

VI.

TORNATA DI GIOVEDÌ 4 DICEMBRE 1913

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE **MARCORÀ**.

Sommario. — Ringraziamenti per commemorazioni (pag. 75) = Comunicazioni delle registrazioni con riserva (pag. 76) = Risultamento delle votazioni per la nomina delle Commissioni: Consiglio di assistenza e beneficenza; vigilanza sul servizio del chinino; trattati di commercio (pag. 76) = Convalidazione di elezioni non contestate (pag. 76) = Convocazione degli Uffici (pag. 76) = Interrogazioni del deputato Colonna di Cesarò sulla strada Mandanici-Castroreale e risposta scritta del ministro dei lavori pubblici (pag. 76); del deputato Scialoja sui lavori del cantiere Armstrong di Pozzuoli e risposta del sottosegretario di Stato per la marina (pag. 77); del deputato Cavagnari sulla nave « San Giorgio » e risposta del ministro della marina (pag. 77); dei deputati Canepa e Reggio sui bacini di carenaggio e sui mezzi di raddobbo nel porto di Genova e risposta del sottosegretario di Stato per la marina (pag. 79-80); del deputato Samoggia sul bacino Grisanti e risposta del sottosegretario di Stato per le finanze; del deputato Samoggia sul divieto di una pubblica conferenza di Maria Rygier e risposta del sottosegretario di Stato per l'interno (pag. 81) = Differimento di una interrogazione del deputato Giacomo Ferri (pag. 81) = Interrogazione del deputato Lucci sulla condizione dei pescatori della Marinella e risposta del sottosegretario di Stato per la marina (pag. 82); del deputato Lucci sulla scogliera di Massalubrense e risposta del sottosegretario di Stato per l'interno, incaricato di rispondere alle interrogazioni concernenti i lavori pubblici (pag. 83); del deputato Marazzi sul prolungamento della linea telefonica nel Lodigiano e risposta del sottosegretario di Stato per le poste e i telegrafi (pag. 83-84) = Discussione sull'indirizzo di risposta al discorso della Corona (pag. 84): parlano i deputati Barzilai, Comandini, Ciccolti e per fatto personale Peano (pag. 84-117) = Il ministro del tesoro presenta una nota di variazioni al rendiconto consuntivo 1911-12 (pag. 117) = Annunzio di interpellanze e interrogazioni (pag. 117).

La seduta comincia alle 14.5.

BIGNAMI, segretario, legge il processo verbale della seduta di ieri.

(È approvato).

Ringraziamenti per commemorazioni.

PRESIDENTE. Comunico alla Camera i seguenti telegrammi:

« Interprete dei sentimenti di questa città orgogliosa di aver dato i natali al prode generale Torelli, prego Vostra Eccellenza di porgere alla Camera vivissimi ringraziamenti per l'omaggio reso nel commemo-

rare il valoroso soldato caduto sul campo di battaglia, per l'onore e la grandezza della patria.

« Il Commissario regio di Apricena presso il comune: EMILIO PINO ».

« Vivamente grata, ringrazio commossa per la comunicazione della commemorazione fatta al glorioso generale.

« MARILLA TORELLI ».

« Voglia Vostra Eccellenza personalmente gradire e cortesemente esternare alla Camera i sensi della nostra commossa riconoscenza.

« FAMIGLIA ROUX ».

« La famiglia Avellone inconsolabile per la perdita sofferta ringrazia Vostra Eccellenza pregandola di rendersi interprete presso codesta nobile Rappresentanza nazionale dei suoi sentimenti di vivissima gratitudine per le manifestazioni di affetto verso il compianto suo amato estinto ».

« Ringrazio Vostra Eccellenza per la cortese comunicazione e prego farsi interprete verso la Camera dei deputati della viva gratitudine dell'Amministrazione e della cittadinanza milanese, per le onoranze rese al suo illustre benemerito concittadino Pietro Carmine, e per i sentimenti di condoglianza manifestatoci.

« Il sindaco di Milano
GREPPI ».

« Con l'animo commosso ringrazio l'Assemblea nazionale dei nobilissimi sentimenti che ha voluto fossero espressi a questo Consiglio provinciale, il quale per tanti anni si onorò della Presidenza del compianto Pietro Carmine.

« Il Presidente
della Deputazione provinciale di Milano
« Meda ».

Comunicazione del Presidente.

PRESIDENTE. La Corte dei conti ha trasmesso l'elenco delle registrazioni con riserva eseguite nell'ultima quindicina di novembre ultimo scorso. Sarà stampato, distribuito e inviato alla Giunta permanente.

Risultamento di votazioni.

PRESIDENTE. Comunico alla Camera il risultamento delle votazioni segrete avvenute ieri:

per la nomina di tre commissari del Consiglio di assistenza e beneficenza:

Danieli, voti 166; Angiolini, 158; Bassini, 75 (eletti).

Sichel, voti 34. Schede bianche, 42. Voti dispersi, 29;

per la nomina della Commissione di vigilanza sul servizio del chinino:

Bianchi Leonardo, voti 206; Casciani, voti 182 (eletti); Maffi, 35; Faranda, 7. Schede bianche 54, voti dispersi 26;

per la nomina della Commissione per l'esame dei trattati di commercio e delle tariffe doganali:

De Marinis, voti 169; Morpurgo, 151; Artom, 138; Luciani, 133; Fiamberti, 115;

Montauti, 113; Lucifero, 111; Materi, 108; Rubini, 107; Fera, 107; Goglio, 104 (eletti).

Visocchi, 96; Stoppato, 74; Giretti, 69; Marcello, 38; Samoggia, 40; Modigliani, 33; Patrizi, 25; Brizzolesi, 17. Schede bianche 18. Voti dispersi 15.

Verificazione di poteri.

PRESIDENTE. La Giunta delle elezioni nella tornata odierna ha verificato non essere contestabili le elezioni seguenti, e concorrendo negli eletti le qualità richieste dallo Statuto e dalla legge elettorale, ha dichiarato valide le elezioni medesime: *Tricase* — Codacci Pisanelli; *Mortara* — Cagnoni; *Varallo* — Caron.

Do atto alla Giunta delle elezioni di questa sua comunicazione e salvo i casi di incompatibilità preesistenti e non conosciuti fino a questo momento dichiaro convalidate le elezioni medesime.

Convocazione degli Uffici.

PRESIDENTE. Gli Uffici sono convocati alle 11 di sabato 6 dicembre 1913 col seguente ordine del giorno:

Costituzione dell'Ufficio;

Ammissione alla lettura di tre proposte di legge d'iniziativa dei deputati Gaudenti ed altri, Colonna di Cesarò e Buccelli ed altri;

Esame della domanda di autorizzazione a procedere in giudizio contro il deputato Foscarei, per ingiurie.

Interrogazioni.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca le interrogazioni.

L'onorevole ministro dei lavori pubblici annunzia di aver dato risposta scritta all'interrogazione dell'onorevole Colonna di Cesarò « per sapere quando intenda dar mano ai lavori di costruzione dello stradale Mandanici-Castroreale e quali indugi si frappongano al pronto completamento della strada ».

RISPOSTA SCRITTA. — « Della strada provinciale n. 64 sono tuttora da costruire i tronchi da Castroreale al Piano Margi e dal Piano Margi alla Sella Ianni, nonchè il tratto dalla Sella Ianni all'abitato di Mandanici.

« Non potendosi provvedere contemporaneamente alla costruzione di tutti questi tronchi, della lunghezza complessiva di

circa 35 chilometri, si è disposto lo studio del progetto di due tratti la cui costruzione è risultata più urgente, e cioè di quello da Castoreale alla Marina di Santa Teresa di Riva (facente parte del 1° tronco), e dell'altro dalla Sella Ianni a Mandanici (compreso nel 3° tronco).

« Gli studi relativi risultano tutti ora in corso, essendosi anche recentemente provveduto alla anticipazione dei fondi occorrenti dall'Ufficio del Genio civile di Messina.

« Il ministro

« SACCHI ».

PRESIDENTE. La prima interrogazione inscritta nell'ordine del giorno è dell'onorevole Scialoja al ministro della marina « per sapere se nei prossimi ordinativi di materiale navale sarà tenuto conto delle giuste esigenze del cantiere Armstrong affinché sia assicurato alla classe operaia puteolana un lavoro costante e tranquillo ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per la marina ha facoltà di rispondere.

BATTAGLIERI, sottosegretario di Stato per la marina. Sono lieto di dichiarare all'onorevole interrogante che si sono già affidate al cantiere Armstrong di Pozzuoli forniture di materiali di artiglieria della maggiore importanza; le quali assicureranno largo e duraturo lavoro a quelle officine, ed alla classe operaia della quale egli s'interessa, un lavoro costante e tranquillo.

PRESIDENTE. L'onorevole Scialoja ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

SCIALOJA. Ringrazio l'onorevole sottosegretario di Stato per la marina, per le sue assicurazioni, ma, onde sia evitato un possibile equivoco, tengo a dichiarare che la mia interrogazione non era diretta a tutelare gli interessi del cantiere Armstrong, col quale non ho alcun rapporto, ma soltanto quelli degli operai di Pozzuoli.

Ora sta in fatto che in questi giorni si va delineando a Pozzuoli una gravissima agitazione in seguito a licenziamenti in massa fatti dal cantiere per asserita mancanza di lavoro, soprattutto per le artiglierie di medio calibro. Ed io tenevo che venisse dichiarato in quest'Aula che questo licenziamento non è dipendente da mancanza di lavoro, e fosse chiarito che la responsabilità dei possibili disordini spetta al cantiere pel modo come esso intende regolare il lavoro.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione dell'onorevole Cavagnari, al ministro della

marina « per avere notizie intorno al nuovo infortunio toccato alla *San Giorgio* nelle acque di Messina, alle cause che possano averlo determinato, alle responsabilità correlative, ed ai provvedimenti che il Governo intende di prendere per evitare al Paese jatture consimili nell'interesse comune e per il prestigio della nostra gloriosa marina ».

L'onorevole ministro della marina ha facoltà di rispondere.

MILLO, ministro della marina. L'incrociatore *San Giorgio* al tramonto del 21 novembre scorso lasciò la rada di Reggio per raggiungere Napoli attraverso allo stretto.

Il Comando della nave intendeva approfittare della traversata per allenare i fuochisti al governo delle caldaie; e perciò la velocità andava crescendo dalla partenza.

La notte era relativamente chiara e la navigazione procedeva bene.

Le rotte da seguire erano state tracciate colle dovute norme sulla carta nautica; ed il punto nel quale la nave doveva passare dalla prima rotta alla seconda, era immedesimato da un determinato rilevamento del faro di Punta Pezzo di Calabria.

Tutto a bordo procedeva regolarmente ed ognuno era al suo posto.

L'ufficiale di rotta incaricato di indicare l'istante preciso in cui la nave trovavasi sul citato rilevamento, errò nello individuare il faro di Punta Pezzo e prese per questo il faro di Capo Peloro, estremo nord della punta di Sicilia.

Il comandante intento in quel mentre ad evitare lo incrocio di piroscafi, che scendevano al Sud, non si accorse subito dell'errore commesso dal suo dipendente; quando, dopo evitato il secondo piroscavo, dubitò di essere troppo avanti, e quindi, presso la costa sicula, manovrò per cambiare rotta; ma era già troppo tardi, e pure avendo rovesciato il movimento delle macchine, la nave andò ad incagliare sulla spiaggia di Sant'Agata, come è accaduto in passato in quella stessa località, a vari piroscafi.

Responsabilità, a mio parere, ve ne sono; ed io mi riservo di proporre al Consiglio dei ministri ed alla sanzione Sovrana i provvedimenti che reputerò del caso, dopo l'attento esame che ho in corso dei risultati della inchiesta. Non posso, nè debbo, perciò, ora darne notizia.

La nave sarà scagliata, salvo imprevedibili circostanze, in questi giorni; ne attendo la notizia fra qualche giorno. Ma ho

voluto si sacrificasse la rapidità dell'operazione alla certezza del risultato; e posso assicurare che le notizie sono ottime al riguardo.

Le avarie riportate sono molto minori di quelle verificatesi nell'incaglio alla Gaiola; e la *San Giorgio* sarà in pochi mesi riparata a Taranto per rientrare prossimamente a far parte delle nostre forze navali in piena e completa efficienza: senza menomazione alcuna. (*Vive approvazioni*).

L'onorevole Cavagnari mi chiede quali provvedimenti intendo prendere, quali modifiche, cioè, introdurre nei regolamenti in vigore per evitare il ripetersi di jatture consimili. Rispondo che non sento il bisogno di cambiare nulla.

I regolamenti in vigore già provvedono a tutto; ed il disgraziato secondo incaglio del *San Giorgio* ricorderà a tutti noi marinai l'obbligo di non trascurare mai la meticolosa verifica di tutto ciò che si riferisce alla condotta della navigazione, affinché l'eventuale errore di un solo possa subito essere corretto. (*Benissimo!*)

Io non vado alla ricerca di scuse od attenuanti per l'accaduto; e, come ho detto, farò quanto prima in merito alle responsabilità, le mie proposte a chi di dovere.

Dico solo, infine, che chi ha dimestichezza col mare rammenta certo quante volte per puro caso ha evitato investimenti ed abbordaggi, anche quando credeva di avere posto la maggior cura nel disimpegno dei suoi doveri. (*Vive approvazioni*).

PRESIDENTE. L'onorevole Cavagnari ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

CAVAGNARI. Ringrazio l'onorevole ministro, e prendo atto delle chiare, recise dichiarazioni che egli ha fatte per deplorare il nuovo infortunio toccato alla marina italiana.

Pensavo fra me e me a che cosa potesse attribuirsi il ripetersi di consimili disastri; e mi domandavo se fosse mai per avventura risorto il dio Fato, il quale imperasse ancora una volta, e come credevano gli antichi della Grecia, (*Oh! oh!*) sui nostri destini e sulla nostra nazione.

Io ho ancora pensato: se fosse nella normalità dei casi che si avverassero nella nostra specie certe soluzioni di continuità nelle direttive mentali, (*Oh! oh!*) mi sarei taciuto; ma poichè la scienza ha stabilito fin qui che queste soluzioni di continuità sono consegnate tra i casi anormali, ero quasi per domandare al Governo se non era il caso di consegnare queste responsa-

bilità all'esame di una perizia speciale patologica...

MILLO, *ministro della marina*. No, no!... Non c'è bisogno...

CAVAGNARI. Non posso entrare in merito di questa questione... (*Ilarità*) vorrei solo ricordare ancora una volta ciò che dissi allorquando si incagliò alla Gaiola la stessa nave, una nave che aveva ed ha anche la sorte di portare un nome glorioso che avrebbe dovuto servire di norma a coloro che ne dirigevano la rotta, nome glorioso il quale doveva rievocare tutto quanto aveva arricchito di splendore e di gloria la repubblica genovese.

Ebbene, io non proseguirò oltre, onorevole ministro e colleghi onorevolissimi, io non proseguirò oltre, nè andrò ancora oggi (chè non sarebbe consentito) esaminando se e quali ripercussioni sovra questi fatti dolorosi che si succedono possano avere anche certe leggi che il Parlamento ha votato. E mi riferisco specialmente a quelle che riguardano la selezione del personale.

MILLO, *ministro della marina*. Non è il caso di applicarle.

CAVAGNARI. Non vi insisto. Se sarà il caso vi ritorneremo a tempo opportuno.

Concludo e lasciate che citi un po' me stesso ripetendo ciò che dissi allorquando mi occupai del disastro alla Gaiola. È la disciplina che bisogna mantenere a bordo; voi lo sapete, sulle nostre navi e per le nostre navi batte il cuore della Nazione; su di esse sono concentrate tutte le nostre speranze, e dev'essere richiamato il personale all'osservanza della disciplina, perchè così solo v'ha la garanzia che i sacrifici del paese rappresenteranno quel premio di assicurazione a cui abbiamo accennato tante volte. E poichè questo disgraziato, e adesso aggiungo nuovo incidente non deve lontanamente portare un'ombra sulla nostra gloriosa marina, lasciate che chiuda queste mie poche parole mandando ai nostri bravi fratelli, che sul mare d'Oriente cimentarono la vita per la grandezza della patria, il saluto dell'ammirazione e della riconoscenza.

Le vostre parole, onorevole ministro, ci affidano che prenderete i provvedimenti pari alle circostanze; le vostre parole, perchè io devo supporre che il vostro cuore di marinaio, il quale ebbe a cimentarsi in ben altri ardui, maravigliando durante la campagna orientale il mondo intero, avrà sussultato più che ogni altro cuore, perchè la vita del mare è quella che forma il più

alto, il più nobile, l'unico vostro programma. (*Approvazioni*).

MILLO, *ministro della marina*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha la facoltà.

MILLO, *ministro della marina*. Desidero di affermare che sulla *San Giorgio* la disciplina non è mai venuta meno. Dichiaro poi recisamente che la disciplina è da me considerata indispensabile sia sulle navi da guerra, sia su quelle mercantili. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione dell'on. Canepa al ministro della marina « per sapere se non creda conveniente (in attesa che il Consorzio del porto di Genova provveda all'ampliamento dei bacini di carenaggio) disporre che le navi di maggior mole, approdanti al porto di Genova, possano, occorrendo, venire ospitate nel bacino dell'arsenale della Spezia - mediante corrispettivo e come fino a questi ultimi tempi si è praticato - e ciò nell'intendimento di prevenire la deviazione del traffico, a beneficio di porti lontani ed anche esteri, con grave ed ingiusto danno del commercio e dei lavoratori genovesi ».

BATTAGLIERI, *sottosegretario di Stato per la marina*. Nell'ordine del giorno è iscritta anche un'interrogazione dell'onorevole Reggio su argomento quasi identico...

PRESIDENTE. Nell'ordine del giorno di oggi?

BATTAGLIERI, *sottosegretario di Stato per la marina*. Sì, onorevole Presidente. Se non ha nulla in contrario, desidererei rispondere subito anche a quella.

PRESIDENTE. Sta bene. L'onorevole Reggio interroga i ministri della marina e dei lavori pubblici « per sapere come intendano provvedere ai mezzi di raddobbo necessari ai grandi piroscafi che frequentano il porto di Genova ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per la marina ha facoltà di rispondere a queste due interrogazioni.

BATTAGLIERI, *sottosegretario di Stato per la marina*.

Le interrogazioni degli onorevoli Canepa e Reggio hanno oggetto quasi identico.

All'onorevole Canepa debbo ricordare che lo Stato si è vivamente interessato a pro della marina mercantile, creando a sue spese nel porto di Napoli una stazione di carenaggio, capace di accogliere navi dei maggiori tonnellaggi. Di questa stazione potranno dunque eventualmente valersi anche le navi mercantili approdanti nel

porto di Genova, finchè il Consorzio autonomo del detto porto od altro Ente non abbia provveduto all'ampliamento di quei bacini di carenaggio.

Ad ogni modo, la Regia marina non esclude in via di massima che possano essere ammesse nei bacini militari del Regio arsenale di Spezia navi mercantili, quando si verificassero casi speciali di urgenza, nella eventualità che i bacini mercantili siano impegnati od in quelle altre contingenze che saranno volta a volta vagliate.

Si deve però far presente che la Regia marina non potrà più concedere con la larghezza del passato i suoi bacini militari, stante che l'aumentata mole delle navi da guerra obbligherà ad importanti lavori di modifica ai detti bacini, che ne diminuiranno la disponibilità.

Quanto ai mezzi di raddobbo nel porto di Genova, dei quali è cenno nella interrogazione dell'onorevole Reggio, debbo osservare che secondo la legge 12 febbraio 1903 costitutiva del Consorzio autonomo del porto di Genova, spetta a questo il provvedere all'esecuzione di opere portuali. L'azione del Governo quindi non potrebbe esplicarsi che sotto forma di incitamento a compiere le opere delle quali si riconosca la necessità.

PRESIDENTE. L'onorevole Canepa ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

CANEPA. Prendo atto delle dichiarazioni dell'onorevole sottosegretario di Stato per la marina, dalle quali, se ho compreso bene, risulta che nulla è innovato circa il sistema che finora vigeva, per cui quando i piroscafi non trovano più posto nei bacini di carenaggio del porto di Genova possano essere ospitati nell'arsenale di Spezia, subordinatamente però alle esigenze della marina militare. Ciò va sottinteso, e del resto io l'avevo accennato nel testo stesso della mia interrogazione.

Osservo che questo accordo fra la marina da guerra e la marina mercantile è tanto più necessario, in quanto non è esatto che tutti i piroscafi che non entrano nei bacini di Genova, possano andare nei bacini di Napoli.

Potrei indicare molti piroscafi...

BATTAGLIERI, *sottosegretario di Stato per la marina*. Lo so.

CANEPA. ...e il loro numero cresce di giorno in giorno, che non trovano posto nel bacino di Napoli e debbono andare a Marsiglia, donde deriva una deviazione di traffico e una perdita notevolissima per il

commercio e per la mano d'opera genovese. Del resto, si deve procurare di non deviare mai i traffici dai loro sbocchi naturali.

Mi associo poi pienamente a quanto è espresso nell'interrogazione del collega Reggio, perchè il Consorzio del porto di Genova voglia con la massima sollecitudine ampliare i bacini esistenti, e costruirne uno nuovo capace di ospitare tutti i piroscafi, anche i nuovissimi, anche quelli della « Cunard Line » e dell' « Anchor Line » che col primo gennaio prossimo faranno scalo a Genova, tutti piroscafi i quali a mano a mano che il progresso anche nel campo della marina fa le sue innovazioni, assumono dimensioni sempre maggiori.

Ma ci vorrà certo almeno un paio di anni per costruire un bacino, o galleggiante o in muratura, tale da ospitare queste navi; nel frattempo chiedo soltanto che si continui a fare quel che si è fatto fino ad ora, cioè che l'arsenale di Spezia ospiti, quando è possibile, i vapori che ancorano nel porto di Genova, sicchè sia evitata alla mano d'opera genovese (che può recarsi a Spezia ma non altrove) la disoccupazione.

PRESIDENTE. L'onorevole Reggio ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

REGGIO. Dopo quanto ha detto l'onorevole Canepa, ho pochissimo da aggiungere.

Prendo atto delle dichiarazioni dell'onorevole sottosegretario di Stato della marina per quanto riguarda la possibilità di ricorrere ai bacini di carenaggio della Spezia. Però insisto perchè si provveda presto ai lavori nel porto di Genova. Questo porto è il primo d'Italia, ma non ha un bacino di carenaggio per le grandi navi che lo frequentano. Ora ognuno di noi sa che all'estero la classificazione dei porti si fa non solo per il pescaggio delle navi e per lo sviluppo delle calate, ma anche per la capacità dei bacini che costituiscono un contributo necessario alle linee di navigazione.

Per la soluzione definitiva prevedo l'obiezione fatta dall'onorevole sottosegretario di Stato, che cioè la cosa sia di competenza del Consorzio; però non posso credere che l'autonomia del Consorzio del porto di Genova significhi disinteressamento da parte del Governo, e neppure posso comprendere come sull'azione del Consorzio non debba esplicarsi anche il controllo parlamentare.

Voglio essere chiaro a questo proposito: ho la massima fiducia nell'uomo che presiede il Consorzio del porto di Genova, e

perciò intendo il controllo parlamentare nel senso di sorreggere l'opera del Consorzio col consenso della pubblica opinione, senza il quale qualunque istituzione diventa sterile e talvolta anche dannosa.

Io quindi concludo prendendo atto di quello che l'onorevole sottosegretario ha detto circa il bacino di Spezia, e invocando vivamente che siano presi radicali provvedimenti per la costruzione di un grande bacino nel porto di Genova.

Sono lieto di aver associato la mia interrogazione a quella dell'onorevole Canepa, perchè, i genovesi, anche con sentimenti politici diversi, sono tutti concordi nel voler tutelare l'interesse del loro porto, non come limitato interesse di collegi elettorali, ma come grande interesse italiano. (*Bene! — Commenti*).

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione dell'onorevole Samoggia, ai ministri delle finanze, di agricoltura, industria e commercio e dei lavori pubblici, « per sapere quando si decideranno a dichiarare decaduto l'attuale concessionario per il bacino Grisanti su l'Enza (Reggio Emilia e Parma), visto che esso non ha, a tutt'ora, iniziato lavoro alcuno ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per le finanze ha facoltà di rispondere.

CIMATI, *sottosegretario di Stato per le finanze*. Anch'io, come l'onorevole Samoggia ho il vivo desiderio di vedere posta la parola *fine* alla annosa questione del bacino Grisanti. Ma, come egli sa, è stato chiesto dall'attuale concessionario del lavoro di modificare il progetto, ed è stata invocata una proroga di dieci anni per eseguirlo. Si deve quindi attendere la decisione della Commissione nominata dal Ministero dei lavori pubblici, per in proposito provvedere.

PRESIDENTE. L'onorevole Samoggia ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

SAMOGGIA. È veramente strano ciò che mi viene risposto dal banco del Governo. Io attendeva, dopo tanti anni e perchè questa è la terza interrogazione sull'argomento, una risposta più soddisfacente per noi. Ad ogni modo, credo che questa interrogazione abbia il vantaggio di mettere in mora l'impresario e in avvertimento il Governo, per modo che questo lavoro aggiudicato ormai da due generazioni, possa finalmente essere eseguito non per opera di privati, ma per opera dello Stato.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione dell'onorevole Samoggia, al presidente del Consiglio, ministro dell'interno « per cono-

scere le ragioni che hanno indotto il prefetto di Reggio Emilia a proibire una pubblica conferenza di Maria Rygier pro Masetti a Castelboscosopra (Reggio Emilia) ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per l'interno ha facoltà di rispondere.

FALCIONI, *sottosegretario di Stato per l'interno. (Segni d'attenzione)*. Il prefetto di Reggio Emilia fu indotto a proibire una conferenza pubblica di Maria Rygier pro Masetti a Castelboscosopra di Reggio Emilia, perchè questa conferenza aveva per iscopo precipuo l'apologia di reato e tendeva a inscenare una dimostrazione antimilitarista che avrebbe certamente perturbato l'ordine pubblico.

Devo poi aggiungere all'onorevole Samoggia, che la conferenza non si è potuta tenere neanche in luogo privato, perchè la Rygier il giorno prima era stata arrestata in provincia di Bologna per oltraggio alla forza pubblica. (*Commenti — Rumori a sinistra*), reato per cui fu poi condannata dal tribunale penale di Bologna.

PRESIDENTE. L'onorevole Samoggia ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

SAMOGGIA. Il commento della Camera è veramente eloquente. I pretesti esposti dall'onorevole sottosegretario di Stato per l'interno sono tali che proprio non meriterebbero una risposta.

Non è vero che la conferenza avesse per iscopo l'istigazione a delinquere o l'apologia di reato; non è vero che il momento non fosse adatto per tenere una conferenza; non è vero che si potessero temere perturbamenti della pubblica quiete, perchè in quei paesi si tengono costantemente conferenze senza nessun incidente.

Quello che voi desideravate era che quella conferenza non fosse tenuta; ma io non entro nel merito della conferenza, perchè, sull'agitazione pro soldato Masetti vi parlerà il collega onorevole Giacomo Ferri. Vi dico invece che il signor prefetto di Reggio Emilia segue da un anno il sistema, per noi in fondo in fondo proficuo, di disturbare in tutti i modi le nostre popolazioni e le nostre manifestazioni (*Commenti al centro e a destra*), di tormentare, e di rompere anche i timpani a tutti. Ebbene questo vostro signor prefetto, che ha avuto la faccia tosta di tenere per un mese in istato di assedio la nostra provincia prima delle elezioni, che nei giorni delle elezioni ha fatto camminare l'artiglieria (*Commenti a destra*) per la città di Reggio Emilia e Guastalla (*Commenti*), ed ha messo picchetti armati in tutte le nostre sezioni elettorali,

questo prefetto che nella provincia di Reggio fa il radicale-anticlericale in montagna, e il clericale e conservatore-ultra in pianura, questo vostro prefetto contro il quale tutte le amministrazioni pubbliche della nostra provincia protestano, a questo prefetto noi ci prepariamo, dopo avergli data la lezione del 26 ottobre, a dargliene un'altra anche più solenne nelle prossime elezioni amministrative.

Vi assicuro che questo signor prefetto, il quale si è fitto in mente di mettere a posto il Reggiano, di domare i socialisti, di portare lo sconcerto nelle nostre organizzazioni, ebbene questo signor prefetto non ci fa nè caldo, nè freddo. Ora l'avvertimento dovevamo darlo a voi, poichè a lui glielo abbiamo dato in un grande convegno il 24 novembre; a voi per dirvi che nè le vostre arti, nè le vostre violenze ci faranno mutare di un rigo nè arretrare di un passo. (*Commenti al centro e a destra*).

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione dell'onorevole Giacomo Ferri, al presidente del Consiglio, ministro dell'interno, « sulle gravi violazioni alla libertà di riunione e di parola compiutesi a Piumagro di Castelfranco (Emilia) il giorno 22 corrente e sulla necessità di provvedere a che ad Augusto Masetti assolto dal tribunale militare di Venezia sia applicata la legge comune, essendo ingiusta l'attuale sua detenzione nel manicomio giudiziario di Montelupo ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per l'interno ha facoltà di rispondere.

FALCIONI, *sottosegretario di Stato per l'interno*. Se l'onorevole Presidente lo consente, vorrei d'accordo con l'onorevole interrogante, differire per otto giorni questa interrogazione. Prego poi l'onorevole Ferri di scindere in due l'interrogazione medesima, poichè in essa si accenna a due fatti distinti. Noto che in forza dell'articolo 116-ter del Regolamento un deputato non può svolgere più di due interrogazioni nella stessa tornata; ora, se si adottasse il sistema inaugurato con questa interrogazione, si potrebbero contemplare tre o quattro fatti in una interrogazione, e così violare le norme regolamentari.

FERRI GIACOMO. Consento pienamente nella preghiera dell'onorevole sottosegretario di Stato, tanto più che è stata presentata oggi stesso altra interrogazione sullo stesso argomento.

PRESIDENTE. L'interrogazione dell'onorevole Giacomo Ferri è differita per otto giorni.

Segue l'interrogazione dell'onorevole

Lucci, ai ministri dei lavori pubblici e della marina « per sapere quali provvedimenti intendano adottare per sistemare e tranquillizzare una buona volta i pescatori della Marinella (Napoli) ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per la marina ha facoltà di rispondere.

BATTAGLIERI, *sottosegretario di Stato per la marina*. Per l'ampliamento del porto di Napoli quella parte della spiaggia della Marinella che è occupata dai pescatori, è andata sempre più restringendosi ed è ora assolutamente indispensabile il suo sgombero completo nel proseguimento delle opere portuarie.

Nella previsione di tale necessità, già da parecchi anni questo Ministero si è interessato per la sorte dei pescatori e con decreto del 7 novembre 1911 nominò una Commissione, composta dei rappresentanti di tutte le Amministrazioni interessate, col incarico di studiare la questione relativa alla sistemazione dei pescatori stessi e fare opportune proposte.

Nominatasi pertanto apposita Commissione, questa, dopo maturo esame della questione ed interpellati anche i pescatori stessi, propose il trasferimento della colonia peschereccia nella spiaggia di Vigliena, previo adattamento della spiaggia stessa ai bisogni dei pescatori.

Per tale adattamento l'ufficio del Genio civile per le opere marittime di Napoli compilò un apposito progetto che venne anzitutto approvato dalla Commissione Reale per la vigilanza sui lavori del porto di Napoli, poi dalla Commissione compartimentale e da quella centrale dei porti, ed infine dal Consiglio superiore dei lavori pubblici.

La spesa per la sistemazione della spiaggia e per la sua difesa mediante un frangiflutti deve imputarsi ai fondi già stanziati per le opere portuarie di Napoli, diguisachè la soluzione della questione, sotto questo aspetto, è entrata nella esclusiva competenza dell'Amministrazione dei lavori pubblici.

D'altra parte questo Ministero si è pure vivamente interessato per la soluzione della questione relativa alle abitazioni dei pescatori. A tale uopo vennero più volte sollecitati gli enti locali, a cui spetta il provvedere, cioè l'istituto per le case popolari ed il comune di Napoli ed il comune di San Giovanni a Teduccio, e per coordinare le loro forze e le loro iniziative si è provocato l'intervento del prefetto di Napoli presso il quale nello scorso mese di maggio si è

riunita una Commissione che, coll'intervento anche del presidente della Cooperativa dei pescatori, ha fatto un sopralluogo nel comune di S. Giovanni a Teduccio per la scelta delle aree più adatte alla costruzione delle case.

Per la compilazione dei progetti tecnici è stato messo a disposizione di quegli enti l'Ufficio del Genio civile di Napoli e per i mezzi finanziari provvedono la legge 27 febbraio 1908 sulle case popolari ed economiche e il relativo regolamento; ma sono gli enti stessi che devono farne la richiesta al Ministero d'agricoltura, pel tramite del prefetto, al quale si è perciò rivolto questo Ministero, onde si adoperi per una pratica soluzione della questione. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. L'onorevole Lucci ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

LUCCI. Non posso dichiararmi soddisfatto perchè credo che il Ministero dei lavori pubblici sia sustrada errata in quanto alla sistemazione dei pescatori della Marinella. Non si tratta di trasportare, come bambini, migliaia di persone, da un posto all'altro, perchè non si può spostare una classe di persone e portarla in un deserto, a distanza di 20 chilometri da Napoli, dove manca l'*hinterland* per poter campare. Questo è un assurdo!

Se il Ministero dei lavori pubblici insistesse su questo concetto, dovrebbe erogare per questa colonia molti e molti milioni che non ha e che non darebbe mai.

Prego quindi il Ministero dei lavori pubblici di mettersi sopra altra strada. Io ho interpellato tecnici di valore i quali assicurano che la colonia dei marinai può restare dove è, perchè le costruzioni del porto non costituiscono ostacolo alla permanenza di essa nell'antico posto; anzi vi sarebbero ragioni tecniche per cui è assurdo costruire in quel posto la banchina; perchè, per ragioni di risacca, le operazioni navali non si potrebbero più compiere.

Quindi i pescatori della Marinella possono benissimo restare dove stanno non solo per comodità loro, ma per comodità di tutta la città. E allora potremmo più facilmente risolvere la questione delle abitazioni, perchè diversamente bisognerebbe creare un paese, e di queste possibilità in Italia non ne abbiamo ancora, specialmente per il Mezzogiorno.

Quindi non mi dichiaro soddisfatto, ed annunzio che trasformerò l'interrogazione in interpellanza. (*Approvazioni all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione dell'onorevole Lucci al ministro dei lavori pubblici « per sapere come intenda provvedere al riattamento della scogliera di Mas-salubrense (Napoli) a tutela di quella cittadina ».

FALCIONI, *sottosegretario di Stato per l'interno*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FALCIONI, *sottosegretario di Stato per l'interno*. Debbo annunziare alla Camera che nella temporanea assenza dell'onorevole sottosegretario di Stato per i lavori pubblici, l'onorevole ministro mi ha dato incarico di rispondere all'onorevole Lucci e agli altri interroganti.

Invoco dunque il benevolo compatimento della Camera (*Oh! oh!*) perchè non ho in materia una grande competenza. Per i lavori cui accenna l'onorevole Lucci nella sua interrogazione, si è incaricato l'ufficio del Genio civile di allestire d'urgenza il progetto; e pure d'urgenza si addiverrà all'approvazione del progetto stesso.

Intanto, in questi giorni, si è telegrafato all'Ufficio del Genio civile di Napoli, perchè il progetto venga subito rimesso al Ministero. E così si potrà esaudire il giusto desiderio dell'onorevole interrogante, il quale credo sarà soddisfatto. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. L'onorevole Lucci ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

LUCCI. Non posso che dichiararmi soddisfatto, e tanto più sono soddisfatto perchè ho dovuto spesso arrossire di fronte ad osservazioni che mi sono venute da quei posti, cioè che l'Amministrazione borbonica era molto migliore di quella presente. (*Oh! oh! — Rumori — Approvazioni e ilarità all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Non essendo presente l'onorevole Teodori s'intendono ritirate due interrogazioni, una al ministro dell'interno « sull'andamento della lotta elettorale politica nel collegio di Ascoli Piceno », e l'altra al ministro di agricoltura, industria e commercio « sull'impianto della stazione sperimentale di gelsicoltura e bachicoltura in Ascoli Piceno e sulla nomina del suo direttore senza concorso e senza la esistenza della stazione stessa ».

Segue l'interrogazione dell'onorevole Marazzi al ministro delle poste e dei telegrafi « per conoscere le ragioni per le quali, dopo otto mesi, non si è ancora potuto accordare la concessione di estendere la linea telefonica, esistente fra Treviglio-Rivolta d'Adda-Pandino, sino a Lodi, essendo questo

il necessario completamento di una rete esistente e ripetutamente chiesto da tutte le autorità locali e promessogli in varie occasioni ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per le poste e i telegrafi ha facoltà di rispondere.

CANNAVINA, *sottosegretario di Stato per le poste e i telegrafi*. Mi auguro e spero di fornire all'onorevole Marazzi esaurienti spiegazioni sul lamentato ritardo del prolungamento della linea telefonica sino a Lodi.

Come l'onorevole Marazzi sa, nel circondario di Crema funzionano attualmente le seguenti linee e reti telefoniche urbane ad uso pubblico: linea Crema-Treviglio-Rivolta-Pandino e rete di Rivolta, in concessione alla società telefonica trevigliese.

Rete in Pandino estesa ad Agnadello-Spino d'Adda-Dovera, in concessione alla Società telefonica cremonese; linea Crema-Lodi-Melegnano-Milano e rete di Crema in concessione al signor Carlo Conca.

In seguito ad accordi intervenuti fra la Società trevigliese e le autorità comunali di Agnadello-Pandino-Spino-Dovera, la Società stessa chiese, con domanda in data 10 aprile 1913, di prolungare la sua linea Treviglio-Rivolta-Pandino sino a Lodi.

Tale domanda si dovette tenere sospesa per un po' di tempo per la seguente ragione. In base all'articolo 3 della legge n. 271 del 3 aprile 1913 tutte le nuove domande per concessioni telefoniche ad uso pubblico debbono essere sottoposte all'esame del Consiglio superiore dei telefoni con la legge stessa istituito. Il suddetto consesso potè tenere la seduta inaugurale il 15 maggio 1913, e quindi iniziò i suoi lavori con l'esame di complesse ed importanti questioni, che richiesero parecchie sedute. La domanda della Società telefonica trevigliese, per il prolungamento della linea Treviglio-Rivolta-Pandino a Lodi, potè essere presa in esame nella seduta del 12 luglio 1913 ed il Consiglio, pur esprimendo, in massima, parere favorevole per l'accoglimento, sospese la deliberazione in attesa che dal Consiglio stesso venissero stabilite le nuove condizioni da imporsi ai richiedenti per le concessioni telefoniche ad uso pubblico.

Nel frattempo erano pervenute due altre domande e cioè, una in data 16 giugno 1913, con la quale la Società telefonica cremonese chiedeva l'autorizzazione per cedere alla Società telefonica trevigliese la concessione della rete di Pandino estesa a Spi-

no-Dovera-Agnadello, l'altra del signor Carlo Conca, in data 20 luglio 1913, per ottenere la concessione di impiantare una linea telefonica interurbana fra Lodi e Pandino.

Non appena nella seduta del 18 agosto 1913 furono concretate dal Consiglio le nuove condizioni da imporsi per le concessioni telefoniche ad uso pubblico, l'Amministrazione riferì sulle due domande pervenute per la linea Lodi-Pandino e sull'altra della cessione della rete di Pandino.

Queste domande, per un complesso di ragioni, fra le quali va messa in prima linea la morte del compianto ministro Calissano, non poterono essere prese in esame che nella seduta dell'8 novembre 1913, ma anche in questa seduta non venne deciso se ed a chi dovesse accordarsi la concessione della linea Pandino-Lodi, in quanto che in una precedente seduta, del 12 ottobre, il Consiglio aveva espresso il parere che fosse opportuno sospendere l'esame di tutte le domande per nuove concessioni telefoniche ad uso pubblico.

La ragione di tale deliberazione va ricercata nel fatto che il compianto ministro Calissano aveva tracciato delle direttive, frutto di lunghi e pazienti studi, che miravano a dare soluzione organica a tutta la questione telefonica. A queste direttive il Consiglio si era attenuto, cooperando col ministro, per assicurare, nel tempo strettamente necessario, buone comunicazioni, secondo un piano vasto e completo.

Morto il ministro Calissano, il Consiglio ritenne quindi prudente di soprassedere per gli affari più gravi, tra i quali vanno comprese le concessioni telegrafiche, in attesa di conoscere la direttiva che ora s'intende dare su tali importanti questioni.

Posso del resto assicurare l'onorevole Marazzi che il ritardo di cui egli si lamenta non è limitato alla sola concessione della linea Lodi-Pandino, ma a tutte le domande pervenute in questi ultimi tempi, intese ad ottenere nuovi impianti telefonici ad uso pubblico. Ma, d'altra parte, tale ritardo è ampiamente giustificato dalle ragioni sopra esposte.

Per quanto poi si riferisce all'accenno a promesse che in varie occasioni si sarebbero fatte ad autorità locali e all'onorevole Marazzi sull'accoglimento della domanda della Società trevigliese, posso assicurarvi che non risulta dato alcun affidamento. Solo, in seguito a vive insistenze delle autorità locali interessate, si è più volte partecipato che l'Amministrazione non avrebbe mancato di

esaminare la domanda con ogni premura e benevolenza.

Dopo di ciò mi auguro che l'onorevole Marazzi si dichiarerà soddisfatto.

PRESIDENTE. L'onorevole Marazzi ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

MARAZZI. Non posso per nulla dichiararmi soddisfatto. Si tratta del prolungamento di 12 o 14 chilometri di filo telefonico, ed è un anno che si stanno facendo pratiche per ottenerlo. Questo eccessivo accentramento al Ministero di ogni e qualunque pratica assolutamente non va.

CANNAVINA, *sottosegretario di Stato per le poste e i telegrafi*. È la legge.

MARAZZI. È la legge che non vale niente. (*Oh! oh!*) Perciò ripeto che non posso per niente affatto dichiararmi soddisfatto.

Una voce all'estrema sinistra. Bravo generale! (*ilarità — Rumori*).

PRESIDENTE. È così trascorso il tempo assegnato alle interrogazioni.

Discussione sull'indirizzo di risposta al discorso della Corona.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione sull'indirizzo di risposta al discorso della Corona.

Se ne dia lettura.

BIGNAMI, *segretario*, legge:

SIRE!

« Alla Maestà Vostra la Rappresentanza nazionale, ricambiando il saluto, riafferma la fede e la devozione incrollabile del Paese. E così essa crede di avere in sé la ragione, la certezza e l'autorità di esprimere i sentimenti del popolo d'Italia, che, nell'esercizio di un più esteso diritto, avverte altresì la responsabilità di nuovi e maggiori doveri.

« Con la grande riforma che coronò l'opera della passata legislatura, una rivoluzione pacifica può dirsi compiuta. Se, infatti, le nostre libere istituzioni si son sempre fondate sulla piena concordia e vicendevole fiducia tra popolo e sovrano, soltanto adesso la volontà nazionale ha trovato la sua più diretta e universale espressione. Ed all'atto di riforma, animoso e spontaneo, ha corrisposto felicemente la prova: quella ancor grandissima parte della nazione, politicamente ignota o mal nota, ha, irrompendo nell'agone politico, dimostrato ancora una volta la efficacia educativa della libertà ed ha manifestato indubbie attitu-

dini a volere e a poter essere artefice cosciente dei destini d'Italia.

« Per altro, le fulgide virtù del nostro popolo eran già brillate, sotto altre forme, negli eventi della lunga guerra vittoriosa: esercito ed armata, sulla distesa delle terre e dei mari, nell'impeto degli assalti o nella costanza delle fatiche, avevano dato con gara fraterna esempi memorabili di ardire e di disciplina, d'individuali audacie e di eroismi collettivi. All'Augusta parola, che Voi, Sire, pronunziaste a lode di quei forti, con fervore di plauso e con intensità di affetto assenti il Parlamento: la Patria, con rinaoventesi emozione, esalta i suoi figli e riafferma la sua gratitudine a coloro che tornarono con la vittoria e più a coloro che trovaron morte sul suolo di Libia, che già conobbe il sangue dei legionari di Roma.

« Il sacrificio di quelle giovani vite, la tensione di tutte le energie del paese, una legge suprema di necessità nazionale, determinò e giustifica. La espansione coloniale, cui nessuno Stato moderno, anche se retto a larghissima democrazia, ha dimostrato di potersi sottrarre, crea complessi ed ardui doveri, onde, mentre l'un popolo apporta all'altro i benefici di una civiltà più progredita, non può esso prescindere dalla considerazione dei propri interni bisogni, ma deve a questi proporzionare lo sforzo. Auguriamo, quindi, che per saggezza di uomini e per fortuna di eventi, in un avvenire non lontano derivino dall'impresa concreti benefici e ai cittadini della Patria e alle genti della Colonia, e che per tal modo acquisti l'Italia, oltre che maggior forza, nuovi titoli di benemeranza nella storia dell'umana civiltà.

« Or nella coincidenza, non certo fortuita, di tali memorabili eventi con la radicale riforma democratica dei nostri ordinamenti, noi assistiamo come a un altro rinascimento di nostra gente: per noi un'era novella si dischiude e s'inizia una grande missione. Ma per ciò appunto su di noi, nella solennità di quest'ora, incombono altri e più gravi doveri. Del poderoso compito nostro, Voi, Maestà, ci additaste le vie: e son vie rettilinee e maestre. Bisogna innanzi tutto proseguire e rafforzare l'opera delle provvidenze nel campo economico-sociale e fare che si mantenga e si estenda quell'operoso risveglio onde recentemente il popolo nostro ha dato di sé prove mirabili in tutte le manifestazioni del lavoro e dell'intelligenza, — nelle

industrie, nell'agricoltura, nei commerci, sulla terra e sul mare, entro i confini e fuori. Ma dovremo, nel tempo stesso, con fervido zelo, dar legittima soddisfazione e doverosa tutela agl'interessi e ai bisogni di quanti durano, senza tregua, nella rude fatica quotidiana, curarne l'elevazione intellettuale e morale, rendere sempre più ampio ed effettivo il sentimento di solidarietà umana che si afferma in modo tangibile nelle opere di mutualità, di cooperazione, di previdenza. Passi notevoli ha fatto per questa via la legislazione degli ultimi anni; ma ancor lungo tratto ci separa non diremo dalla mèta ideale, ma dallo stesso grado di sviluppo raggiunto da altri Stati cui dobbiam volere emulare, con legittima ambizione, in questo intento nobilissimo di pacificazione e di giustizia sociale.

« A questi medesimi fini sarà di sussidio prezioso la scuola, poichè da essa irradia quella luce che guida le coscienze e moltiplica l'efficacia dell'azione. La rappresentanza nazionale sente esser suo precipuo dovere di rafforzarne sempre più le salutari energie; e, mentre intende animosamente proseguire e vincere la buona battaglia, iniziata da un decennio, per la diffusione della cultura popolare, crede ormai venuto il momento di affrontare il formidabile problema della riforma dell'istruzione media e superiore, che dovrà conciliare due essenziali bisogni: quello di serbare alla nostra cultura le sue tradizioni gloriose e quello di adattarla alle mutate condizioni della vita moderna. La tutela, poi, e la conservazione del nostro patrimonio artistico, nel quale vive l'anima stessa della nostra stirpe, costituiscono un dovere, che noi intendiamo di adempiere con cura gelosa e con filiale reverenza.

« Con animo pronto ed alacre, la Camera fa suo il proposito di coraggiose riforme del diritto giudiziario e commerciale e dello stesso codice civile che ormai in alcune sue parti non è più in armonia con quel diritto che spontaneamente si forma nella coscienza popolare in relazione ai bisogni effettivi dei tempi. Così, non può in generale disconoscersi che il nostro codice, dominato dall'idea individualistica, non è più sufficiente per ciò che riguarda quel precipuo elemento della produzione che è il lavoro. E in particolare, i limiti imposti alla capacità giuridica della donna non appaiono più conformi a giustizia, ove si considerino l'odierna sempre crescente partecipazione del lavoro femminile alla produ-

zione della ricchezza e la stessa idea della missione della donna, quale viene elaborandosi attraverso nuovi sentimenti e nuovi bisogni.

« Consapevole della sua piena assoluta sovranità, lo Stato italiano vanta con legittima fierezza una magnifica tradizione onde esso, mentre ha sempre dimostrato il rispetto più scrupoloso e la tolleranza più larga per ciò che concerne le coscienze e le fedi religiose, ha poi conferito alla Chiesa la più ampia libertà, anche rispetto a quella di cui gode presso le altre nazioni civili. Né tale tradizione converrà di infrangere; poichè nella libertà lo Stato nostro ripone la sua essenza e con la moderazione dà la conferma della stessa sua forza. Ma con fermezza altrettanto gelosa, il Parlamento non tollererà mai alcuna limitazione o diminuzione della sua indipendenza sovrana, anche se tentata per vie indirette; ed alla attività sua trarrà soltanto alimento dal naturale e spontaneo dibattito di idee e di aspirazioni liberamente sentite ed apertamente professate, alle quali, benchè diverse ed opposte, conferisca unità la comune origine: il sentimento nazionale di cui lo Stato è l'unica, augusta espressione.

« Il Vostro augurio, Maestà, perchè, dopo gli orrori di fierissime guerre, arrida ai popoli balcanici un'era di pace e di prosperità ha trovato piena e fervida rispondenza nei nostri cuori. E se ad evitare quei sanguinosi conflitti non valsero umani accorgimenti e fu fatalità che le decisioni estreme fossero date dalle armi, noi abbiamo pur ragione di essere sodisfatti constatando che il nostro paese, costantemente fedele nelle sue alleanze, leale nelle sue amicizie, abbia efficacemente contribuito ad evitare il pericolo di ben più gravi conflitti e a liberare l'Europa da una immane tragedia di popoli.

« Se l'equilibrio, determinatosi tra le forze delle grandi potenze, è stato la maggior garanzia di pace nel passato, noi confidiamo che tale esso resti anche in avvenire. Che anzi, se è vero che la primitiva origine del diritto fu appunto determinata dall'unione di forze singole e dal reciproco rispetto e dalla finale composizione pacifica di forze diverse, ben può sorriderci la speranza che, per l'evoluzione di tali efficienze, possa un giorno l'Europa trarre meno grave respiro sotto il peso immenso delle armi. Ma non certo, ora, quando altre nazioni danno esempio di così intensa attività nel provvedere alla loro preparazione e potenza militare, il Parlamento, conscio della grande

e complessa responsabilità sua, negherà — entro i limiti delle nostre condizioni economiche — quei mezzi che valgono ad assicurare all'esercito ed all'armata l'adempimento della loro altissima missione.

« La gagliardia d'Italia si è palesata non soltanto nelle vicende della guerra e nelle opere della pace: essa ha pur dato prova di sè nella solidità della sua finanza, se, mentre ha resistito a tutte le diverse e difficili vicende, ha consentito che non fosse interrotta nè diminuita l'attività dell'amministrazione pubblica nei rapporti interni. Certo, una severa politica finanziaria si impone; certo, gl'interessi dell'erario giustamente richiedono le più vigili e più rigide cure: e in questa linea di condotta, che la Maestà Vostra ci addita, il Parlamento riconosce il suo dovere originario, la cagion prima della sua esistenza e della sua autorità in tutti i tempi. E ove supremi e generali interessi lo esigano, non ricuserà il Parlamento quei sacrifici finanziari, che alle classi agiate potranno esser chiesti, di guisa che lo Stato, forte nel suo credito, sicuro delle proprie risorse, possa continuare a svolgere armonicamente ed efficacemente le sue funzioni molteplici, in una comprensiva missione di progresso e di civiltà.

« SIRE!

« Accresciuto lo Stato nel territorio ed esteso oltre il mare il suo potere, chiamate imponenti falangi di cittadini all'esercizio di un diritto, che è il più alto e dovrebbe essere il più ambito di quanti gli ordinamenti democratici consentano, noi abbiamo rivelato, e agli altri e a noi stessi la coscienza di un popolo, che decisamente muove verso più nobili, più elevate, più giuste forme di vita sociale.

A questa coscienza — auspice Voi, Sire — noi attingeremo la volontà e la forza di compiere tutto il nostro dovere perchè fulgidamente si compiano i destini d'Italia ».

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Barzilai.

BARZILAI. (*Segni di attenzione*). Onorevoli colleghi! Il mio discorso non deve essere una prefazione, un preludio a quelli che verranno, perchè si rivolge unicamente a commentare un'affermazione che manca nel discorso della Corona, e che potrebbe essere inserita nella risposta di questa Camera, se è vero che la sincerità è ritenuta ancora uno dei mezzi più adatti per con-

servare le oneste relazioni internazionali, e che convenga talora affermare i dissensi per accennare alle condizioni necessarie o rimuoverli per una possibile convivenza fra gli Stati.

La stampa di Vienna ha rilevato che il discorso della Corona era un po' freddo nei riguardi della politica estera; si è fatto anche il calcolo che vi erano in esso quattro sole parole dedicate alla Triplice alleanza, e sette parole dedicate alla Triplice intesa; si è osservato che il ministro austriaco degli affari esteri aveva fatto un discorso, in quanto a metraggio, molto più lungo e, in quanto a temperatura, molto più caloroso.

Abbiano pazienza, perchè altre volte è accaduto precisamente l'opposto.

Certo i rapporti italo-austriaci ci danno l'impressione di un edificio in costante riparazione del quale una serie di illustri architetti misurano, provano, cercano le condizioni di stabilità e di equilibrio. La storia dei ministri degli esteri del nostro paese, lo dimostra. Depretis e Mancini vogliono correggere la formula di Cairoli; Crispi e Di Robilant modificare quella di Depretis e di Mancini; Prinetti mutare il metodo di Crispi; Tittoni e Di San Giuliano, rovesciare quello di Prinetti; e attraverso tutte queste formule restauratrici e risanatrici resta nei rapporti tra i due stati uno stato permanente di disagio.

Uno degli ultimi ministri degli affari esteri, un giorno in questa Camera, espresse un metodo nuovo; disse cioè, che bastava, in poche parole, che fossero intimi i rapporti tra i due ministri degli affari esteri (ed egli questa intimità aveva rinsaldata con frequenti colloqui assai noti) perchè le basi dell'alleanza poggiassero su basi incrollabili; ma tutti sanno come è finito l'idillio tra quei due ministri.

Un giorno il ministro italiano minacciò addirittura di dimettersi perchè il ministro degli esteri dell'altro Stato, secondo egli affermava, lo aveva perfettamente ingannato, e lo aveva messo in condizioni di dover anche ingannare la Camera, preannunciando la concessione dell'Università italiana a Trieste.

Occorre, secondo il mio modesto avviso, guardare più al fondo per cercare le condizioni di rapporti internazionali diversi. E per quanto io non abbia cura di anime, e non abbia niente da concedere, perchè non ho niente, per mio conto, da domandare, molti anni or sono ho cercato delineare anche in un grande giornale di Vienna,

quali queste condizioni soltanto potrebbero essere perchè diversi fossero questi rapporti.

Ma la politica ufficiale, la politica del Governo italiano, si è illusa di poter ignorare una cosa, che cioè la cenerentola dell'impero era uscita dalla nostra casa e portava il nostro nome. Si è professato e ritenuto, e si professa forse anche oggi, che il diritto internazionale codificato non consente di spingere lo sguardo oltre il palo e la garitta che segnano i termini tra i due Stati, che la dogana di confine ha diritto di alzare un dazio proibitivo per la continuità della tradizione e del sentimento, ha diritto e possibilità di spezzare una favella, una cultura, una stirpe. E quindi il Governo ha sempre fatto intendere che la sua lealtà consisteva nel più assoluto disinteresse da cotale questioni; e furono qualificati solennemente e pubblicamente come uomini irresponsabili, rompicolli della politica, coloro i quali ritenevano che fosse possibile richiamare su tali materie l'interesse del paese.

L'irredentismo? una frase coniata quarant'anni or sono, la quale aveva allora questo significato: il vago, non organizzato, non seriamente organizzato sentimento e desiderio di rivincita dall'inerzia di Custozza, dall'umiliazione di Lissa.

Ma coll'andare del tempo con questa parola irredentismo furono irosamente qualificati non solo i conati di conquista armata, ma ogni forma di solidarietà, anche soltanto morale, colle popolazioni italiane dell'Impero austriaco. Un po' per volta a Vienna irredentismo fu dichiarato l'omaggio ad una gloria, la solidarietà ad una sventura italiana. E tutti coloro che per questo irredentismo parlavano erano bollati di reprobati dal Governo di Vienna, col tacito consentimento del Governo di Roma.

Ancora pochi mesi or sono in Vienna questa tesi era accreditata dalla voce autorevole di un generale, il quale ancor esso parlava dei pochi uomini dell'antico tempo, senza alcun seguito nel paese, che rincorrevano cosiffatte utopie.

Ora, a tale riguardo è da ripetere ciò che io ho più volte (i colleghi antichi dell'Assemblea lo ricordano) affermato in questa Camera, che, se per irredentismo s'intende un programma di politica avventuriera, non proporzionata nè alle reali condizioni della vita italiana nè alla situazione d'Europa, una politica di rivendicazioni armate che deve avere per presupposto un immane conflitto europeo, allora è facile, è lecito

affermare che questo non è nel programma di alcun partito, di alcun uomo politico italiano. (*Benissimo!*)

Ma se per irredentismo s'intende la solidarietà continua ed attiva con quei popoli che possono essere avulsi dal nesso politico dello Stato, ma non sono e non possono esserlo dalla religione delle nostre tradizioni e dei nostri affetti; se per irredentismo s'intende l'obbligo, la necessità di un appoggio costante ed attivo a coloro che si vorrebbero cancellare dai registri dello stato civile d'Europa, dai quadri della nazione italiana, allora io non mi perito di affermare che questo programma è o dovrebbe essere il programma di tutto il paese. (*Applausi*).

Ma non erano ancora cessate le feste, singolarmente solenni, che si rendevano al generale Canova, non era ancora aggiustata sul suo petto la Gran Croce, simboleggiante la soddisfazione imperiale, che il principe Hohenlohe pubblicava in Trieste i quattro ben conosciuti decreti! E non s'avvertì a Vienna, in qualsiasi modo (e si deve accettare la buona fede di questa dichiarazione), alcun senso di contraddizione tra le feste per quel generale e i decreti. Perché? Perché essi erano abituati a credere che le materie relative a quelle provincie, a quei cittadini, a questi rapporti, fossero fuori della competenza e degli interessi delle maggioranze serie, dei ben pensanti, degli uomini seri.

Ed allora dobbiamo farci una domanda: di chi siamo noi alleati? dei ventiquattro milioni di slavi; degli otto milioni di tedeschi che costituiscono il popolo? dell'alto clero? della burocrazia? dello stato maggiore che forma il Governo? Non pare: perchè, se popolo e Governo vengono scomposti in questi che sono i loro elementi integratori, noi li vediamo, volta a volta, insorgere con le inimicizie o con le diffidenze contro di noi.

Noi siamo, invero, gli alleati di una espressione politica che dovrebbe essere una risultante diversa dalle forze che rappresenta, la quale si manifesta spesso anche con dichiarazioni abbondanti di cordialità, che hanno la vita di un'ora, e ricevono le smentite delle caste e delle nazionalità, le quali sono la vita reale ed attiva, con strascichi i quali durano mesi ed anni.

I decreti, dunque, del governatore di Trieste, che furono attribuiti al governatore di Trieste, ma che egli non si sarebbe permesso d'emanare, senza almeno la coscienza d'interpretare le somme linee della politica del suo Governo, i decreti Hohenlohe uf-

rono presentati come la cosa più semplice e naturale.

Il ministro degli esteri aveva, poco prima, affermato la sua amicizia per l'Italia; ma, un giorno, siano i militari, siano i governatori, siano gli slavi, siano i tedeschi, tutti questi elementi a cui accennavo e che dovrebbero essere una risultante sostanzialmente diversa (vedete la strana pretesa fisica) dalle forze che rappresentano, i decreti furono emanati, col sereno convincimento che l'Italia vi avrebbe fatto una, se non lieta, per lo meno tranquilla e serena accoglienza.

In verità qualcuno anche nei giornali di Vienna osò accennare che l'ora, se non la sostanza della cosa, non sembrava molto opportuna, ma intervenne l'autore, o il gerente responsabile di quelle pubblicazioni con una intervista, della cui perfetta autenticità è guarentigia il fatto che fu pubblicata da un giornale di Trieste sotto la sua diretta censura. Il principe di Hohenlohe, che deve essere uomo abbastanza originale, disse questo ad un giornalista che lo interrogava sulla scelta dell'ora: Ma sì, l'abbiamo fatti in quest'ora di grande intimità collo Stato italiano, perchè se li avessimo pubblicati in un periodo di rapporti men buoni, l'impressione sarebbe stata molto più grave. (*ilarità*).

Allora noi comprendiamo parecchie cose, comprendiamo perchè all'indomani dell'intimo colloquio di Abbazia venisse l'annuncio della ferrovia di Mitrowitz; perchè all'indomani di Salisburg quello dell'annessione della Bosnia e dell'Erzegovina; perchè appena rinnovata la triplice alleanza quell'eccellente nostro amico del Conrad fosse rimesso all'ufficio di capo di stato maggiore. Insomma la teorica sarebbe questa: alimentare la cordialità e la intimità perchè possa servire da cuscinetto contro tutti i colpi di punta e di taglio. Così che quando dai poteri competenti la maggiore cordialità si annuncia, il cittadino italiano può sempre attendersi prossima ogni più dolce sorpresa! (*Approvazioni — Commenti*).

E se questa interpretazione, per quanto data da un personaggio così autorevole può sembrare avesse sapore d'ironia, ve ne è una la quale forse più si avvicina alla realtà, ed è questa: proprio nei giorni in cui più sonanti si levano gli inni e si alzano i calici alla fraternità italo-austriaca, si sente il bisogno di affermare che resta sempre impregiudicato il diritto di mano libera sulle sorti della stirpe italiana.

Dunque il Governo italiano, che non si

era accorto di molte cose (non si era accorto che durante la guerra libica mille cittadini italiani, con pretesti inverosimili, erano stati sfrattati da Trieste; che un'ordinanza del Governo aveva prescritto di cacciar via tutti gli stranieri, cioè gli italiani, che vi fossero nelle cave, negli arsenali, nei cantieri; e non si era accorto di un fatto più importante, di un decreto firmato dal ministro della guerra d'accordo con quello dell'interno, col quale si deliberava l'espulsione di tutti gli operai italiani dai lavori delle ferrovie dello Stato), il Governo italiano, di fronte ai decreti di Trieste, ebbe il senso che la misura era colmata, e, senza sollevare conflitti diplomatici, fece capire chiarissimamente che in sostanza si era meravigliati e addolorati di quanto avveniva.

E allora a Vienna si meravigliarono della meraviglia. Ma come, pensarono, ma che forse gli irresponsabili sono passati al governo della politica estera?

Ma quale confusione si fa, in Italia, tra politica interna e internazionale?

E, in Italia allora si stampò che l'Austria aveva una mentalità arretrata, che la sua politica era dualistica come la costituzione, bicipite come lo stemma, che la politica estera non andava d'accordo con l'interna. Ma, si poteva osservare: noi che cosa abbiamo fatto per educare, per evolvere questa mentalità? Certo meno che nulla, quando, per asseriti dissensi colla politica dello Stato, licenziavamo un presidente del Senato, un ministro delle finanze, un generale, delegati, prefetti, e quando in compenso affacciavamo una pregiudiziale costante di incompetenza al sentimento nazionale per quelle che erano le ferite reali che lo colpivano da parte del Governo alleato.

Ma il momento internazionale era critico per l'Austria, ed anche non comprendendo si disse: or bene, vediamo quello che si può fare.

E allora è uscito il comunicato del giornale il *Fremdenblatt*, commentato il giorno stesso da un altro comunicato di un altro giornale ufficioso di Vienna, la *Wiener Allgemeine Zeitung*.

Io ho bisogno di ricordare alcune frasi di questo comunicato alla Camera. In poche parole, per non tediarvi, si faceva l'apologia del buon diritto dello Stato austriaco ad applicare in questo modo, secondo asseriva esso, le leggi fondamentali, l'articolo *tot* della legge del 1867, nei rapporti degli

impiegati dei comuni e delle aziende municipalizzate.

Però si diceva subito che, per quanto riguarda questi impiegati, si era disposti a consentire una proroga nel termine di licenziamento dal servizio, e anche disposti a concedere, a chi la chiedesse, la sudditanza austriaca.

E il commento del giornale ufficioso più chiaramente diceva così, ed è bene che la Camera lo tenga presente, per apprezzare quello che avvenne dopo:

« Risulta che la Luogotenenza di Trieste era lontana dal voler cagionare con i suoi decreti un danno agli impiegati degli uffici municipali di Trieste, ma che essa non mirava ad altro che a stabilire il principio di massima dell'osservanza delle leggi fondamentali dello Stato, in modo però che con questa misura fosse evitato qualsiasi danno agli interessi economici degli impiegati municipali, per quanto possibile ».

Questo in data 27 di agosto; e il ministro degli esteri non si dichiarò soddisfatto.

Ed era logico, perchè per che cosa si andava lottando? Forse proprio soltanto per salvare 18 o 30 impiegati, mentre si erano dovuti lasciar passare mille o duemila operai? Perchè erano degli impiegati forse, perchè erano dei burocratici, ed avevano perciò un titolo di maggior considerazione quali italiani in confronto di coloro che portavano la giacchetta? Evidentemente no!... Ciò che fece impressione (e lo dissero tutti i giornali che l'umeggiano il pensiero dell'onorevole ministro degli esteri), fu la consacrazione del nuovo principio. Si diceva: insomma, va bene... noi siamo grati di questa indulgenza che voi promettete alle persone; ma ci ripugna il principio che andate a instaurare.

Noi crediamo che dal punto di vista giuridico questa vostra interpretazione non vada, che dal punto di vista dei trattati internazionali non regga. Crediamo soprattutto che fissare dopo 30 anni questo nuovo canone restrittivo nei riguardi dell'opera italiana in quei paesi, sia cosa non accettabile.

Ed è posteriore, onorevoli colleghi, al comunicato del *Fremdenblatt* e della *Wiener Allgemeine Zeitung* la deliberazione onesta e decorosa del ministro degli esteri di ritardare l'incontro progettato col ministro austriaco.

Ed è posteriore a quel comunicato la geniale idea di sottoporre, per consiglio, tale

questione al Contenzioso diplomatico; il quale non fu convocato per un non rimpianto disguido delle lettere di convocazione che non sono mai arrivate a destino... (*Ilarità*).

Ma allora cominciò un singolare ordine di rapporti fra il ministro Di San Giuliano, fra la Consulta e il ministro austriaco degli esteri, perchè la formula era: mostrare malumore. Bisognava mostrare malumore. Ma questo malumore aveva un orario limitato, (*Ilarità*) perchè in certe ore del giorno bisognava sostituirlo con strette di mano e promettenti sorrisi, quando, per esempio, si doveva trattare delle questioni balcaniche o del Principato di Albania.

L'onorevole Di San Giuliano, nella grande versatilità del suo ingegno, sono sicuro, rappresentava mirabilmente questo ruolo dell'alternativa fra il malumore e il buonumore; ma insomma bisognava uscirne.

E si misero in molti per ottenere questo risultato. E uscì alla vigilia dell'apertura della Camera il secondo comunicato. Il ministro era rimasto perfettamente insoddisfatto del primo, così da fare degli atti di energia dei quali si può tener conto; e poi, dopo tre mesi o quattro mesi, quanti furono, di questi tentativi inutili per venire a quella che sarebbe stata la conclusione desiderabile, il riconoscimento che il principio era ingiusto e sbagliato, si accettò (e non c'era altro da fare) la formula nuova, la quale è troppo recente perchè i colleghi non la ricordino, ma che in sostanza è nè più nè meno che l'esplicazione della formula precedente. (*Movimenti dell'onorevole ministro degli affari esteri*).

L'onorevole Di San Giuliano non è di questa opinione, ma io vorrei che facesse proprio un confronto letterale.

Nella seconda formula si fa questo: si riafferma nel modo più solenne che si ha diritto di mandar via gli impiegati del comune come quelli delle aziende municipalizzate. Si dice che se vogliono la cittadinanza austriaca, gliela daranno. Le ali dell'aquila imperiale sono abbastanza larghe per accogliere anche coloro che, per salvare il posto, rinunciano alla cittadinanza italiana... E ve ne furono diciannove, ai quali in coscienza io non mi sento di fare dei complimenti, perchè, respinti dall'ufficio per non essere sudditi austriaci, credo avrebbero fatto meglio a non restarvi, anzi che sottomettersi alle condizioni di rinuncia che loro si offrivano.

Il secondo comunicato esplicava con lar-

ghezza il concetto dell'indulgenza alle persone, dichiarando che a coloro i quali non diventavano sudditi austriaci era dato un termine indeterminato per il licenziamento.

E dato lo spirito del Governo austriaco e data la lunga acquiescenza del Governo italiano, e data quella stratificazione di consuetudini che nelle menti si era formata per tale questione, la soddisfazione vera ed effettiva, che avremmo potuto pretendere, non era possibile avere, e quindi difficilmente si poteva strappare di più.

Ma il ministro degli esteri, e coloro che parlarono in suo nome, dichiararono che soprattutto di una cosa essi erano soddisfatti: del tono caloroso con cui il primo ministro di Austria aveva levato un inno alla civiltà e alla nazionalità italiana, che egli affermava apprezzata a giusto riguardo e sempre apprezzata dal Governo austriaco.

Ora, signori, io credo alla sincerità di questa ammirazione, ma purchè applicata a grandi distanze. Perchè, a parlare solo dei fatti degli ultimi giorni, delle ultime settimane, non solo fu proibito a Trieste di chiamare un caffè *Giosuè Carducci*, gloria italiana, se ben ricordo, e un albergo *Venezia*, non solo si sono proibite le commemorazioni a un'altra gloria della civiltà italiana, a Giuseppe Verdi, si è proibita la rappresentazione di sue opere dall'*Attila*, al *Nabucco*, ai *Lombardi*, ecc., ma col decreto in data 13 giugno 1913 si è proibito al comune di Trieste di intitolare ai nomi di Dante e di Petrarca due scuole di quella città. Così, sotto le ali della grande ammirazione per la civiltà italiana, si trascina da 30 anni, ed è arrivata da cinque anni allo stato più acuto, la commedia parlamentare dell'Università italiana di Trieste, inframezzata con le parentesi che hanno il nome di Vienna, di Innsbruck e di Gratz, che volgono la commedia in tragedia! (*Vive approvazioni*).

E i giovani italiani, respinti dagli slavi, sono cacciati nei conflitti coi tedeschi, e nel nome dell'antico motto *divide et impera* la polizia, espressione completa del pensiero austriaco, la polizia si mette in mezzo, perchè non siano scambi di parole soltanto, e i giovani italiani, che erano andati laggiù a cercare l'alimento dell'intelletto in lingua non loro, tornano alle madri sulle barelle coperti di ferite, e i vincitori, rievocando le più pure tradizioni del Barbarossa, mettono all'asta nel cortile dell'Ateneo le spoglie dei vinti! E allora, onorevole Giolitti, la polizia ita-

liana non ha nulla di italiano da tutelare quando va contro ai giovani delle Università italiane che insorgono generosamente contro questo spettacolo. (*Applausi a sinistra — Commenti*).

E sono i fatti e non le mie parole che sanno di amaro! (*Approvazioni — Interruzioni — Scambio di apostrofi fra deputati di estrema sinistra e di destra*).

PRESIDENTE. Onorevole Barzilai continui! Non raccolga interruzioni!... In specie se di incompetenti. (*Si ride*).

BARZILAI. Quindi prima e dopo i decreti e i comunicati il problema sostanziale resta insoluto. Il fatto di Trieste suggeriva a due grandi organi dell'opinione pubblica italiana, che io debbo qui citare a cagion di onore, il *Corriere della Sera* e la *Stampa*, d'incaricare pubblicisti come il Barzini e il Gaida a compiere un vero viaggio di scoperta nelle provincie italiane dello Impero. Un'altra citazione mi è però qui anche doveroso di fare, per la nobile prosa di un nostro collega che milita in campo assai diverso dal nostro, l'onorevole Torre, ma che ha portato un contributo altissimo di serenità e di giustizia nei riguardi della stessa questione che tocca così nel vivo l'anima italiana.

Questi giornalisti, abituati a viaggi in terre lontanissime, reduci da questi paesi che stanno così presso la porta artificiale di casa nostra, vennero e narrarono. Io non ricordo alla Camera uno solo dei fatti che essi hanno raccolto, perchè i colleghi li conoscono, ma presento e richiamo al Governo le conclusioni dei due pubblicisti sereni e lontani da qualunque pensiero di parte o da qualsiasi appartenenza a partiti che possano sperare di trarne ragione di popolarità.

Le conclusioni furono queste, onorevole ministro. Si disse nei riguardi della lotta contro gli italiani dello Stato austriaco che essa era una vera guerra di sterminio senza sangue. Si scriveva un mese fa, oggi questa ultima restrizione forse si sarebbe cancellata. E nei riguardi della condizione fatta ai cittadini del Regno nello Stato austriaco, si dimostrava che i provvedimenti della California di fronte alla immigrazione gialla erano meno fieri, meno tristi, meno micidiali, di quelli in vigore laggiù verso i cittadini dello Stato italiano.

Or dunque la situazione è questa; e la spiegazione fu data da uno di quei pubblicisti, corrispondente di un giornale non malevolo verso il presidente del Consiglio,

La Stampa di Torino. Il Gaida, che dimorò moltissimi anni a Vienna, spiega la principale (non la sola, badate!) ragione di questa politica e dice che l'Austria sente il bisogno di assicurarsi le basi di operazione per il caso di una guerra contro l'Italia, non vuole cioè avere combattendo italiani alle spalle! (*Commenti*).

E cita questo fatto:

Nelle caserme dell'Austria, anche in talune caserme di Vienna, ci sono tabelle nelle quali si stabilisce il movimento delle pattuglie di avanscoperta pel caso di operazioni militari, e in quelle tabelle si parla di nostre truppe: *unseren Truppen*, e di truppe nemiche: *feindlichen Truppen*, senonchè le parole « truppe nemiche » sono incollate sopra altre del testo autentico ed antico che dicono: *italienischen Truppen*; e non c'è quindi da fare assegnamento che sulla resistenza della colla! (*ilarità — Commenti*).

Quindi soppressione di ogni attività legittima degli italiani, e tentativi pertinaci di slavizzazione del paese.

Una sola cifra; cinquant'anni fa la Dalmazia era terra italiana, conservava tutte le tradizioni della Repubblica Veneta, ed oggi la proporzione degli italiani in Dalmazia è del due per cento! È distrutta; rasa al suolo la civiltà italiana in quel paese!

Appena appena la città di Zara si sostiene miracolosamente; Spalato, terra di Niccolò Tommaseo, è finita! E quest'opera persistente, lenta, continua, si compie a Trieste, in Istria.

Ma le resistenze sono meravigliose, l'opera di denaturazione è lenta, ed allora si ricorre ai grandi mezzi. Dopo inaugurata la ferrovia dei Tauri si importarono a Trieste 700 famiglie slave in blocco e si collocarono in particolari quartieri della città. La Società del Lloyd ha accolto 1,700 operai slavi. Dei 4,700 impiegati di Trieste, 3,900 sono slavi.

E di fronte alla lotta accanita anche il partito socialista di Trieste ha cominciato ad aprire gli occhi. (*Approvazioni — Commenti*).

FEDERZONI. Un po' tardi! (*Rumori all'estrema sinistra*).

(*Segue uno scambio di apostrofi tra alcuni deputati di estrema sinistra e di estrema destra*).

BARZILAI. Debbo compiacermi di constatare che le ragioni supreme della difesa nazionale, che hanno un contenuto ideale

ed anche un contenuto economico, abbiano ispirato, nella discussione che al Consiglio comunale si fece contro i decreti Hohenloe, uno dei capi socialisti a pronunciare nobili parole. Possa questo inizio esser presto seguito da quella solidarietà naturale e costante che sentono per le rivendicazioni nazionali i socialisti tedeschi in Boemia, come gli czechi... (*Approvazioni — Applausi da vari banchi — Interruzioni dall'estrema sinistra*) ...i quali perfettamente comprendono che bisogna prima esistere e poi solidarizzare col mondo, che vi è, in talune condizioni di lotta, necessità di battaglie comuni che supera i limiti delle classi, poichè la minaccia è per tutte. (*Approvazioni*).

Quando, onorevoli colleghi, al proletariato di Trieste viene improvvisamente strappato il pane, perchè in modo artificioso si vuole sostituire alla sua opera quella di altri lavoratori i quali hanno un altro campo d'azione, allora... (*Interruzioni all'estrema sinistra*) ...si comincia a mettere la testa a posto.

Dunque il pericolo è continuo, incalzante.

Onorevole Di San Giuliano, noi non dobbiamo occuparci a fare degli italiani in Albania per lasciarli poi disfare a Trieste. (*Bravo!*)

E qui la politica dei riguardi dell'elemento italiano dello Stato si innesta alla politica estera generale della quale debbo pur dire qualche parola. Nell'anno della guerra dei popoli balcanici, ai quali il discorso della Corona manda un saluto e un augurio, come è uscita l'Italia nei suoi rapporti internazionali? L'onorevole Di San Giuliano non voglia essere troppo ottimista e giudicare soltanto sulle carte riservate che tiene al suo dicastero, ma voglia mettere quelle carte in rapporto con un complesso di elementi che costituiscono la vita e l'opinione degli Stati. Nei rapporti coll'estero l'Italia è uscita così: le nostre relazioni con la Russia notevolmente affievolite; compromessi, amareggiati i rapporti con la Francia; singolarmente raffreddati e nessuna negativa varrebbe, quelli con uno Stato col quale noi una volta si diceva dovevamo sempre avere buoni rapporti: con l'Inghilterra. Non cerchiamo frasi attenuatrici: distrutta, o quasi, l'amicizia e l'intimità con le popolazioni balcaniche.

Tutto questo è, si afferma, il risultato di un'opera spesa per una alta finalità politica.

Dunque, tutto questo sacrificio d'una si-

tuazione che fu presentata come politica dell'equilibrio, della partita doppia, e che rappresenta forse un risultato non dimenticabile della politica estera italiana, e per il quale si rendevano, se non lieti, possibili i rapporti con le potenze centrali, senza necessario antagonismo con le potenze delle altre parti di Europa, quest'opera fu compromessa per molta parte per cementare la intimità stretta con l'Austria-Ungheria per la costituzione dello Stato albanese.

Io non farò oggi profezie sull'avvenire di questa combinazione che a qualcheduno richiama il ricordo storico dello Schleswig Holstein; io mi limito a dire una cosa all'onorevole Di San Giuliano, ed all'onorevole Giolitti. Ed ho ragione di dirla a questi in modo particolare, perchè ricordo talune parole che un giorno gli corsero sulle labbra fuori di quest'Aula.

Noi avevamo a buon conto, per l'indipendenza dell'Albania, per la questione albanese, un interesse supremo, questo: che l'Albania fosse effettivamente internazionalizzata; garanzia di tutte le Potenze per l'indipendenza dell'Albania, perchè solo per questa via, possibili sorprese dell'intimità, che possono travolgere in diffidenze o in inimicizie, possono essere sventate.

Ora sia consentito dire al ministro degli esteri, ed al presidente del Consiglio, che questa internazionalizzazione scritta su la carta, in fatto si è tradotta in dualismo: nella associazione particolare italo-austriaca perchè, si dice, lo so, gl'interessi delle due Potenze adriatiche sono prevalenti. Tanto che l'onorevole Di San Giuliano credè opportuno di associarsi ad una nota diplomatica particolare con l'Austria, senza (non discuto la sostanza e l'opportunità della nota), senza che sieno state nemmeno intese, non dico associate, le altre Potenze dell'Europa, con grave disappunto di quel ministro Sir Edward Grey (non faccio una indiscrezione diplomatica, ma dico cose che erano sui giornali che si stampano in lingua inglese, e che si possono leggere), a cui soprattutto dobbiamo se la questione della delimitazione dei confini dell'Albania si è avviata verso una soluzione.

A buon conto, ripeto, non è da far profezie, non so che cosa avverrà di questa Albania indipendente; ma delle ultime discussioni delle Delegazioni austriache due cose ho letto: un deputato socialista, Eilendorf, con molta indipendenza di spirito, diciamolo pure, con molta amicizia verso di noi, diceva: fate, fate l'indipendenza

albanese per l'Italia e l'Austria; ma passata la luna di miele, badate che il più piccolo successo economico dell'Italia, date le prevenzioni del militarismo austriaco, sarà considerato una sopraffazione e un tradimento. Ed egli dimostrava, per quanto non fosse uomo esperto delle cose segrete della diplomazia, che questa combinazione, questa creazione che, non l'affetto, ma il sospetto ha generato, poteva, a non essere molto cauti, a non avere al disopra una guarentigia che vada al di fuori dei rapporti singoli tra i due Stati, poteva avere delle conseguenze diverse da quelle che si amano prevedere. (*Approvazioni — Commenti*).

Ma io, per l'argomento che ho già prospettato, vi domando: quale fu l'obiettivo particolare di quest'opera che noi abbiamo dato, perchè quella costa dell'Adriatico fosse neutralizzata? Questo: non si voleva la slavizzazione dell'Adriatico. Noi lottammo contro il porto serbo nell'Adriatico per il terrore della grande Russia, perchè, attraverso non so quali sbalzi, quali territori, non arrivasse all'Adriatico. Era la grande minaccia al nostro paese; e fu quindi tra altro la necessità di salvare l'equilibrio anche etnografico dell'Adriatico, che ci mandò in compagnia dell'Austria all'opera dell'indipendenza albanese.

Ora che cosa è accaduto? (E questo ricolleghia il mio argomento di ora con quello di pochi minuti fa). Se noi avessimo potuto dar forza di simpatia e di amicizia alle popolazioni balcaniche, avremmo assistito a questo spettacolo che ventiquattro milioni di slavi dello Stato austriaco, che al tempo di Venezia erano amici degli italiani, se avessero visto l'Italia amica delle loro rivendicazioni, anzichè rappresentata, anche artificiosamente dalla stampa austriaca, iniziatrice di ogni mossa a loro ostile, avrebbero attenuata l'asprezza verso i nostri fratelli. Oggi abbiamo la ripercussione della nostra politica nel loro animo.

Ed abbiamo anche un altro naturale fenomeno. L'Austria, la quale, per non perderli, deve accarezzarli, e comprende questa forza centrifuga che li agita che cosa significhi, seconda la loro naturale irritazione e li incita e li spinge sempre più contro i nostri di quelle terre.

Questo, mentre molto ci occupiamo a crearei correnti simpatiche in Albania; per quanto il conte Berchtold nella sua esposizione alle Delegazioni abbia indicato un altro spiraglio di luce e detto, rispondendo

ad un delegato, che si lamentava delle scuole italiane: adesso ci sono scuole italiane, perchè non ci sono maestri albanesi, (*Commenti*) ma, quando verranno i maestri albanesi, esse spariranno. (*No! No!*)

Gli slavi da una parte, attraverso il porto di Antivari, si affaccieranno sull'Adriatico presto o tardi lo stesso, e, dall'altra, avremo questa forza di gravitazione centuplicata di forza, di energia e di asprezza, la quale, mentre andiamo a cercare anche zone d'influenza in Asia Minore, mira a distruggere quella che è la zona d'influenza che la natura ci aveva dato e della quale noi facciamo così buon mercato.

Ho finito; aggiungo soltanto che in quella discussione, che ricordavo, delle Delegazioni austriache il ministro Berchtold disse un'altra cosa, assicurò cioè che non vi era mai stato il pensiero di una clausola segreta nel trattato della Triplice alleanza, alla quale, aprendo una parentesi, ho inteso dire che a Vienna si voglia innalzare un monumento.

Onorevole ministro degli esteri, la prego, aspettiamo un poco, perchè sarebbe molto prematuro!

Dunque il ministro degli esteri austro-ungarico diceva che non vi era alcuna clausola segreta nel trattato della Triplice alleanza per la tutela della nazionalità italiana dell'Austria. Per noi ciò non è una novità, non abbiamo mai creduto vi fosse nulla di questo. Ma sopravvenne a parlare un uomo anch'egli molto competente in tale materia, il Gautsch, già presidente del Consiglio dei ministri, che fece un'altra osservazione e disse: Signori, badiamo bene, ci sono delle questioni di politica interna che hanno delle formidabili ripercussioni internazionali, e con queste bisogna pur fare i conti.

Onorevole ministro degli esteri, spero che almeno questo pensiero non troverà chiusa la sua mente e incerta la sua parola; spero che la vecchia formola convenzionale, tante volte esposta dinanzi alla Camera, della saldezza dei rapporti internazionali, minati, invece, nel moltiplicarsi continuo degli incidenti aspri e dolorosi, nell'offesa quotidiana al sentimento che reagisce e deve reagire malgrado i protocolli e le pergamene, non si ripeterà più vanamente; e che il ministro Di San Giuliano in questa occasione, dimenticando i precedenti, non tutti lieti a questo riguardo, del dicastero al quale egli presiede, dirà una parola

italianamente non trepida e non involuta nelle pieghe delle reticenze, consuete, che in fine dei conti non illudono e non confondono nessuno.

Se questa parola non dirà il ministro degli esteri, mi sia almeno lecito esprimere il voto che sappia esprimerla dalla sua coscienza la Camera italiana. (*Vivissime approvazioni — Applausi — Commenti — Molti deputati si congratulano coll'oratore*).

PRESIDENTE. Spetta ora di parlare all'onorevole Comandini...

Voci. Qualche minuto di riposo!...

PRESIDENTE. Ma sono già stanchi? Dovrebbe essere stanco l'oratore, che così bene e a lungo ha parlato; non loro! (*ilarità*).

Comunque, sospendo la seduta per qualche minuto.

(*La seduta, sospesa alle 16, è ripresa alle 16.10*).

PRESIDENTE. L'onorevole Comandini ha facoltà di parlare.

COMANDINI. Onorevoli colleghi, la mia parola risuonerà certamente in tono più dimesso di quello che avete udito testè dall'onorevole Barzilai. E le poche cose che io dirò riguardano le linee generali della nostra politica, e potranno essere dal nostro punto di vista una specie di proemio alla larga discussione che si farà nei giorni seguenti.

Discussione d'indole e natura politica, la quale esorbita dalle linee stesse che sono tracciate così nel discorso della Corona, come nell'indirizzo di risposta, compilato dalla Commissione nominata dal Presidente; discussione di indole generale, che non solo le consuetudini parlamentari oggimai consentono, ma che, a nostro modo di vedere, diviene una necessità, al riaprirsi della Camera, dopo l'esperimento del nuovo metodo elettorale.

Intorno a questo esperimento si sono lungamente intrattenuti così la relazione che precedette il decreto di scioglimento della Camera, così il discorso della Corona, come l'indirizzo di risposta al discorso medesimo.

Da ogni parte (ed era naturale) s'è discusso circa i risultati che la lotta elettorale ha dato, con l'applicazione del suffragio quasi universale; e s'è levò da ogni parte un inno a quest'esperimento primo che dimostrava — si disse — la maturità del nostro paese alla radicale riforma; radicale riforma che (giova ricordarlo) non fu la conces-

sione d'un Gabinetto o d'un presidente del Consiglio, ma che per lungo tempo fu nei voti e nelle aspirazioni della democrazia italiana, e della quale, in questa Camera e fuori, si fece assertore il partito repubblicano, anche quando altre parti politiche parevano tiepide dinanzi alla riforma stessa, della quale si è detto che attua uno dei termini della sovranità popolare.

E noi riconosciamo che, in realtà, uno dei termini della sovranità popolare, la formula che sintetizza tutto il programma politico repubblicano, viene attuata dal suffragio universale.

Ma questo non significa che tutto il concetto della sovranità sia attuato: perchè, come diceva uno scrittore politico italiano, con una frase eminentemente riassuntiva, due terzi della sovranità popolare sono sottratti, anche dopo l'attuazione del suffragio universale: un terzo dai privilegi della Corona, fra i quali vi è pure, e mi duole che l'onorevole Barzilai l'abbia dimenticato, il diritto dei trattati e delle alleanze, come il diritto della pace e della guerra, ed un altro terzo dalla Camera vitalizia.

Ora, ciononostante, noi riconosciamo che la riforma del suffragio universale può fare della Camera elettiva l'espressione della volontà del paese, espressione che, per essere vera e sincera, ha però bisogno di essere tenuta lontana da tutte le compressioni, da tutte le coazioni che possono essere fatte specialmente per opera diretta od indiretta del Governo.

Io non mi intratterrò nel mio discorso a discutere l'azione del Governo nelle ultime elezioni. Dopo di me altro collega parlerà (e l'onorevole Veroni vedrà che non mancherà materia per questa discussione) parlerà dopo di me altro collega, il quale rileverà che l'azione del Governo non è stata sempre e dovunque corretta; che in molti luoghi le elezioni sono avvenute in mezzo a violenze ed a pressioni che non avrebbero dovuto accadere.

Io non ho materiale specifico da portare in questa disamina: dico che l'azione del Governo, anche là dove le violenze e le coazioni non erano possibili per la resistenza delle popolazioni, molte volte si è svolta in altra maniera: i prefetti sono intervenuti a compiere opera di agenti elettorali, favorendo in ogni guisa le amministrazioni amiche a candidati governativi, attraversando la via in ogni maniera a quelle amministrazioni le quali o non partecipavano all'elezione o erano per le loro

idee politiche portate naturalmente a combattere le candidature di parte governativa.

In ogni modo noi possiamo esser lieti di questo primo esperimento.

Io ho udito l'altro giorno in una interruzione alla Camera affermare che la parte repubblicana in Italia non dovrebbe essere molto lieta del risultato delle elezioni. Ma, bisogna ricordare che la parte repubblicana in Italia fin dai tempi più antichi ha assunto per motto: *sic nos non nobis*. A noi poco importa che un maggior numero di eletti vengano a sedere in Parlamento: a noi importa la forza di espansione delle nostre idee. (*Commenti*) E quando noi vediamo che un altro partito, pure distinto da noi per le dottrine economiche, deve affermare che presupposto politico naturale delle sue aspirazioni è un Governo repubblicano, noi possiamo essere paghi del risultato elettorale, anche col voto allargato. (*Commenti*).

MONTI-GUARNIERI. Chi si contenta gode!

COMANDINI. Noi non lottiamo per le nostre persone, nè per sedere qua dentro: noi lottiamo per una idealità superiore, che è forse sconosciuta a taluno il quale poteva salire al Parlamento molti anni indietro con i voti dei repubblicani e che oggi ha avuto bisogno dei voti dei cattolici per ritornare qua dentro. (*Benissimo! all'estrema sinistra*).

Ora ciò che noi dobbiamo vedere in questa discussione, che è di sua natura politica, è se il Governo nella lotta elettorale abbia seguito delle direttive e delle tendenze politiche. Orbene, noi affermiamo che, mentre in questo primo esperimento di suffragio allargato poteva e doveva essere vanto e cura del Governo di additare al paese delle tendenze politiche, sicchè intorno ad idee ed a programmi chiari e definiti il paese avesse potuto pronunziarsi, tutta l'azione politica del Governo, invece, fu di sopimento di ogni contrasto di idee e di programmi, e che la sua azione elettorale doveva necessariamente risentire della stessa composizione del Gabinetto, ove siedono elementi radicali ed elementi conservatori. Onde la linea di politica del Governo fu questa: che si cercò in ogni maniera di aiutare i deputati amici, qualunque fosse il loro colore, sicchè la lotta elettorale ultima fu bene a ragione chiamata una corsa al premio dell'amicizia e della fedeltà, e si trascurò completamente da parte del Governo di additare al paese programmi ed idee intorno alle quali la coscienza popolare avesse potuto e dovute pronunziarsi.

Ora, onorevoli colleghi, di programmi politici quasi non parlava la relazione che precedeva il decreto di scioglimento. Era un largo inventario di quelle che il Governo riteneva le sue benemerienze, era un largo inventario di tutta l'opera passata; poco o nulla si accennava all'opera futura.

E all'opera futura accenna in linee troppo generali, perchè possano essere concrete, il discorso della Corona; e l'indirizzo di risposta non poteva se non seguire le linee generali del discorso stesso, in cui le affermazioni vaghe, le affermazioni generiche, le indicazioni delle tendenze sono larghissime, ed in cui concretezza di fatti e concretezza di propositi, proporzionati allo svolgimento della vita parlamentare per il corso di una legislatura, manca assolutamente.

Noi abbiamo però avuto nelle elezioni il fenomeno politico, con la partecipazione aperta del partito cattolico alla lotta elettorale.

Perchè se nel passato i cattolici in Italia partecipavano alla lotta elettorale soltanto come eccezione ed il *non expedit* era tolto in via assolutamente eccezionale per pochissimi colleghi, questa volta il mantenimento della formula di divieto è stato quasi una eccezione, e nella maggior parte dei colleghi i cattolici sono scesi apertamente nella battaglia elettorale.

E gli stessi giornali cattolici, che per lo innanzi parlavano con molto riserbo e con prudente avvedutezza di tutte le questioni elettorali, questa volta ne hanno apertamente parlato, apertamente discusso, e l'*Osservatore Romano* ha menato vanto dei 228 colleghi salvati al partito liberale, e siamo arrivati fino all'intervista Gentiloni, che si sperava anche dagli organi più autorizzati a rispecchiare il pensiero del Governo che sarebbe stata susseguita o da una solenne smentita o dalle dimissioni del grande agente elettorale del Vaticano. Ma la smentita mancò, ed il conte Gentiloni rimase al suo posto come colui che aveva rettamente interpretato il pensiero di coloro che gli avevano affidato il mandato.

È un male, è un bene, ci dobbiamo chiedere noi, la partecipazione del partito cattolico alla lotta elettorale?

Noi pensiamo che se questa partecipazione è fatta schiettamente e lealmente, sulla base di programmi e di idee concrete, certe, definite, se il partito cattolico ci dice chiaro dove vuol giungere, a quali conseguenze, a quale meta mira, noi pensiamo

che la partecipazione dei cattolici alla lotta elettorale sia un beneficio per il nostro paese, perchè essi hanno, più che il diritto, il dovere di partecipare, come tutti gli altri partiti politici, alla vita pubblica nazionale.

Ma se la partecipazione del partito cattolico avviene di straforo e di soppiatto, se si fanno dei patti segreti, se questi patti vengono firmati nell'ombra, se ciascuno di coloro che il patto può avere firmato, o che ha ricevuto, per accordi presi coi suoi comitati elettorali, l'aiuto dei cattolici, sente il bisogno di smentirlo (una edizione ufficiale di questo patto ancora non è stata pubblicata); se tutto ciò si svolge, io dicevo, nell'ombra e nel mistero, allora noi dobbiamo dire che l'intervento del partito cattolico non è più un bene. Non è più una parte politica che lotta lealmente e apertamente; ma tutto questo tende ad inquinare e ad infettare la vita politica del nostro paese. (*Bene! — Commenti.*)

Il patto Gentiloni? Ma il patto Gentiloni, per quello che ne è stato pubblicato, ha le apparenze della cosa più innocua, direi della cosa più indifferente.

Leggendo quei sette od otto capitoli apparsi sui giornali, si è costretti a domandarsi: ma per tutto questo si è fatto del chiasso? per quello che è scritto in questa specie di decalogo? Ma non è esso l'aspirazione di tanti deputati conservatori della Camera? Ma non c'erano già nel Parlamento italiano coloro che avversavano il divorzio, la precedenza del matrimonio civile sul religioso, che volevano l'insegnamento religioso nelle scuole e tante altre cose che il patto Gentiloni contempla? È quello o non è quello il vero patto Gentiloni?

Voci. È quello! è quello!

COMANDINI. Io non lo so; ma se c'è qualcuno di quella parte della Camera che lo dice, vuol dire evidentemente che lo conosce e noi possiamo fidare sulla sua parola. Noi per ora non ne abbiamo una edizione autorizzata: ne abbiamo avute parecchie corrette; ma una edizione ufficiale, assolutamente no. A ogni modo, io dicevo, non è il fatto in sé; è il modo che offende; è il fatto di aver chiesta una garanzia a coloro che si presentavano candidati; è il fatto di aver subordinato l'adesione, l'appoggio del partito cattolico alla firma di quest'atto. È tutto ciò che si è svolto nell'ombra che ci dà ragione di impensierirci; chè se il partito cattolico fosse disceso apertamente nella battaglia, allora, o signori, non saremmo noi di questa parte della Camera, che ab-

biamo sempre invocato l'universalità del voto e che abbiamo domandato che le elezioni siano contrasto di idee e di opinioni, non meschine lotte personali o di ambizioni o di camarille locali, non saremmo noi che ce ne dovremmo dolere.

Io non credo che siano proprio stati 228 i deputati o i candidati che hanno firmato quel patto perchè io penso che per molti la firma di quel patto non fosse assolutamente necessaria. Ho letto con meraviglia alcune smentite. Vi erano dei nostri colleghi che dicevano: ma io non ho mai firmato il patto Gentiloni; altri i quali dicevano: ma, la firma del patto Gentiloni non mi è mai stata chiesta. Orbene, onorevoli colleghi, se l'onorevole conte Gentiloni si fosse presentato candidato, credete voi che avrebbe avuto bisogno di firmare il suo patto? credete voi che ai deputati cattolici o ai cattolici deputati, come piace dire con altra formula di cui io non distinguo molto bene la significazione politica, credete voi che ai deputati cattolici o ai cattolici deputati si sia chiesta la firma del patto Gentiloni? Ma, per molti era evidentemente non necessario, era inutile chiedere la firma ad un patto, quando vi erano consenso di idee e consenso di programmi. La firma del patto Gentiloni e gli accordi coi comitati elettorali sono stati chiesti, se mai, a quei deputati della cui fede si aveva diritto e ragione di dubitare; ed è ciò che dà una speciale gravità al patto Gentiloni, perchè esso vincola la coscienza del deputato, impone al deputato una linea di condotta, cui egli è andato ad obbligarsi non in vista delle condizioni politiche del momento in cui vota, ma per quello che erano le condizioni politiche nel momento delle elezioni, per essere benevoli o forse soltanto per poter riuscire, per un'ambizione che io riconosco del resto legittima, a sedere a Montecitorio.

Ora, tutto questo, onorevoli colleghi, dà impronta di gravità a tutto quello che è avvenuto durante le elezioni, nè io mi occupo di vedere se coloro che hanno firmato il patto Gentiloni, abbiano o no accettato il mandato imperativo che può renderli incompatibili con la funzione di deputato, poichè tutto ciò penso non sia materia di discussione per la magistratura della Camera italiana, ma riguardi il demanio delle coscienze loro. Se quei deputati pensano e credono di poter tranquillamente sedere qui, quando li vincola un patto che essi hanno consentito per giungere qui

dentro, patto che li lega ad una direttiva politica in determinate occasioni, la cosa riguarda loro, e non può riguardare il giudizio della Camera. Questo per la situazione loro personale.

Ma il patto Gentiloni significa per noi qualche cosa di più, significa che vi sono uomini qui dentro i quali riconoscono la autorità di un partito che ha tutta una gerarchia, l'autorità di un'associazione che mette capo al Sommo Pontefice, la cui parola è infallibile e deve essere accettata come articolo di fede, come il Vangelo, intorno a cui la discussione non è ammessa. E allora dobbiamo domandare: quale è il programma ultimo del Vaticano?...

CAMERONI. Non c'è nessuno che ci comandi! Siamo deputati italiani! (*Commenti — Rumori*).

COMANDINI. Onorevole Cameroni, non faccia delle interruzioni imprudenti, perchè se ella ci parla di deputati italiani qui dentro io ho il diritto di domandarle quello che ella ne pensa non dico di tutte le riserve teoriche di cui il Vaticano circonda ancora la questione dei beni delle antiche donazioni, bensì di tutte le riserve sapienti che erano nel discorso del conte Della Torre e di tutte quelle altre affermazioni imprudenti che sono state fatte dall'arcivescovo di Udine, monsignor Rossi, nella Settimana Sociale. (*Rumori — Commenti*).

CAMERONI. Rispondo una cosa sola: che qui alla Camera non rappresento il Vaticano. (*Rumori all'estrema*).

PRESIDENTE. Non interrompa, onorevole Cameroni.

COMANDINI. Io non so se l'onorevole Cameroni rappresenti una cosa qui dentro e un'altra cosa fuori...

CAMERONI. Mai!

COMANDINI. Io non sdoppio mai la mia personalità politica; qui dentro sono uomo di parte repubblicana, sia pure in minoranza esigua; fuori resto e agisco da repubblicano.

CAMERONI. Al pari di me! (*ilarità*).

COMANDINI. Io so che appartengo ad un partito che può discutere e discute intorno alle forme di Governo e intorno alle istituzioni politiche che rappresentano qualche cosa di transitorio nella vita dei popoli, istituzioni che noi ci auguriamo di vedere sostituite con altre istituzioni... (*Rumori vivissimi e prolungati*). E se voi, onorevoli colleghi, che vantate ogni giorno la libertà delle istituzioni non sentite che è un'offesa alla libertà non consentire che qui dentro vi

siano uomini che la pensano diversamente da voi, e vi siano rappresentanti di un partito che non consente alle istituzioni, voi fate la maggiore critica alle istituzioni che dichiarate libere. Ebbene, signori, noi possiamo discutere intorno agli istituti politici e discutiamo, ma vi è un concetto superiore; vi è il concetto del patriottismo che tutti ci lega; perchè, qualunque sia il pensiero di quelli che siedono in questa parte della Camera, sentiamo tutti che, se si deve arrivare ad un ideale di fratellanza tra le diverse nazioni, occorre prima che le questioni di nazionalità abbiano trovato il loro assetto e la loro risoluzione. Ora questo è che ci divide dal partito cattolico profondamente...

FAELLI. E dal socialista anche! (*Rumori vivissimi all'estrema*).

COMANDINI. Onorevole Faelli, diceva testè l'onorevole Ciccotti: noi siamo internazionalisti; e questa è la sua dottrina, ma vi sono uomini che hanno sentito l'internazionalismo quando ancora le questioni di unità e di nazionalità si agitavano più ardentemente nel nostro Paese. Carlo Pisacane e Giuseppe Mazzini hanno sentito queste questioni, e se noi sposiamo le loro dottrine, esse rientrano nel nostro ideale...

FAELLI. Che c'entra Pisacane?

COMANDINI. Onorevole Faelli, non ci costringa a citare gli articoli di Cimone intorno a certe questioni. (*Rumori*). Noi ricordiamo il Cimone che seguivamo con simpatia nei nostri anni più giovanili e che è stato sostituito dall'onorevole Faelli.

Ora io dicevo, e non disvio dall'argomento: il discorso Della Torre a Venezia in modo molto circospetto, il discorso dell'arcivescovo di Udine nella Settimana Sociale di Milano, discorsi riveduti e autorizzati, mettono in campo la questione della internazionalizzazione delle guarentigie, questione che offende il sentimento della Patria, in quanto qualsiasi forma di guarentigia straniera sostituirebbe la dignità e il decoro dell'Italia. (*Applausi all'estrema sinistra*).

Perchè noi non dimentichiamo, non dico che nella Costituente romana del 1849 questo concetto che l'anima ingenua di Quirico Filopanti aveva affacciato, fu respinto, ma che nel 1860 quando Cavour mandò a Roma il dottor Pantaleoni per taluni negoziati col Pontefice per dare a lui risarcimenti morali perchè si apparecchiasse a lasciare il potere temporale, e fra i capitoli delle richieste pontificie il Pantaleoni poneva

questa: una legge sulle guarentigie sotto la tutela delle nazioni cattoliche d'Europa, Camillo Benso di Cavour scrisse accanto: Non ammetto questa idea perchè offende la dignità d'Italia! (*Applausi vivissimi e prolungati da ogni parte della Camera*).

Io non dubito, onorevoli colleghi, non dubito *a priori* della buona fede di chiechessia, ma mi domando: se avessi pronunziate queste frasi nei comizi elettorali di tanti collegi d'Italia, quanti candidati mi avrebbero battute le mani? (*Applausi all'estrema sinistra*).

Ora, onorevoli colleghi, quest'idea dell'internazionalizzazione è stata affacciata ed è idea ufficiale del Vaticano; ed io credo ch'essa non possa e non debba entrare in alcuna concezione di uomini di Stato di Italia.

Mi si è detto, non so se commetto una indiscrezione, che l'onorevole presidente del Consiglio quando lesse il discorso tenuto a Venezia dal conte Della Torre, sintetizzò la situazione che ne poteva derivare, in questa maniera: I cattolici vogliono la revisione della legge delle guarentigie, però da soli senza che c'entri l'altro contraente del patto bilaterale.

Non so se questa frase sia esatta, però mi è stato detto che l'abbia pronunziata quando lesse il discorso del conte Della Torre.

Orbene, onorevole Giolitti, io so che questo è il suo pensiero, ma domando come il suo pensiero di conduttore di una maggioranza della quale fanno parte quei 228 deputati (*Oh! oh!*) che seppure non furono firmatari del patto Gentiloni, (*Commenti*) ebbero il collegio salvato dalle forze cattoliche, possa coincidere col pensiero di tutti coloro che delle forze cattoliche organizzate si sono valse per venire qua dentro.

Perchè, badate, non si tratta dei cattolici che come singoli nei vari collegi hanno dato il loro appoggio elettorale; non sono stati individui del partito cattolico che sono accorsi alle urne a sostenere dei candidati costituzionali o liberali, ma si tratta dell'organizzazione cattolica, che aveva come suo esponente, rappresentante, commesso viaggiatore, il conte Ottorino Gentiloni, quell'organizzazione cattolica che ha fra le sue società l'Unione cattolica elettorale, la quale dipende direttamente dal Vaticano. E se voi, onorevoli colleghi, avete conoscenza di questa organizzazione delle forze cattoliche, dovete sapere che a capo di ognuna delle Associazioni catto-

liche sta, per statuto, il vescovo, che è il rappresentante diretto del pensiero pontificio. Ed allora non potete dire che ci sono stati cattolici che, *uti singuli*, vi hanno dato i voti; è stata un'organizzazione, che ha statuto proprio e dipende dal Pontefice, che ha sostenuto centinaia di candidati.

Orbene, coloro che presiedono a questa Associazione, che parlano in nome del Pontefice e ne interpretano il pensiero, dicono: la legge delle guarentigie ha bisogno di esser posta sotto la tutela, sotto il controllo delle Potenze cattoliche di Europa.

Questa è la situazione politica. C'è stato, o no, un patto fra il Governo ed il Vaticano?

GIOLITTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Questo no, certamente. Nessuno lo crede! (*Commenti*).

COMANDINI. Se ella mi avesse lasciato continuare, avrebbe sentito che io avrei detto subito che sarebbe venuta una smentita all'idea d'intese o alleanze fra il Governo e il Vaticano.

Io non riferirò tutto quello che si dice intorno a qualche suo *missus dominicus*, che si sarebbe trovato d'accordo con qualche *missus dominicus* del Vaticano per avere voti e favori in questo o quel collegio: non ricorderò neppure episodi elettorali in cui è direttamente immischiata la sua opera di presidente del Consiglio o di ministro dell'interno, nè ricorderò quello che si è detto e stampato intorno al conte Gentiloni, che è arrivato perfino a Cuneo a portarvi la pace...

GIOLITTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Io ero a Roma. (*Sir ride*).

COMANDINI. ...come egli dice, mentre altri afferma che vi sia andato per esercitare vendette elettorali, non personali (intendiamoci) dell'onorevole Giolitti.

Io mi devo limitare a vedere se questa situazione politica abbia, o no, influenza sulla condotta politica del Governo, per quello che riguarda i rapporti fra lo Stato e la Chiesa. Perchè, veda, onorevole Giolitti, io ho letto, or non è molto, un articolo di una personalità giuridica appartenente alla Camera vitalizia, che mentre diceva tutto il male possibile del suffragio universale dal suo punto di vista di conservatore, osservava che ella non ha avuto come motto il *parcere subiectis et debellare superbos*. Credo che errasse, perchè ella ai subietti è stato largo di conforti e di amicizie, in tutti i modi, leciti ed anche uscenti dalla liceità e dalla legge; e quanto ai su-

perbi Ella evidentemente ha messo in questa categoria coloro i quali erano stati per qualche tempo o, per lungo tempo amici fedeli, e che un bel giorno hanno avuto il coraggio di ribellarsi. Ecco perchè *parcere subiectis et debellare superbos* mi pare si attagli perfettamente a tutta l'azione elettorale del Governo. Ora all'onorevole presidente del Consiglio dirò che questo stato politico, questa situazione elettorale ha un'influenza innegabile sul programma del Governo e i rapporti tra la Chiesa e lo Stato. L'onorevole Giolitti mi dirà di no ed egli è perfettamente conseguente. Il giorno in cui la formula « libera chiesa in libero Stato », o « libere chiese in Stato sovrano » non gli bastava più, egli ne ha trovata un'altra: quella delle due parallele che non si sarebbero incontrate mai, ma che però in qualche caso si sono scontrate.

Si è parlato a lungo qui dentro dell'*exequatur* di monsignor Caron, il quale avrebbe costato il seggio di Montecitorio a due colleghi del gruppo parlamentare repubblicano, gli onorevoli Macaggi e Carcassi. Non so se ella, onorevole Giolitti, insista nel concetto delle parallele. Oggi abbiamo l'indirizzo in risposta al discorso della Corona in cui si parla di uno Stato sovrano, della sovranità dello Stato che da tutti deve essere riconosciuta, e perciò ripeto che l'onorevole Giolitti è perfettamente conseguente perchè le stesse cose le abbiamo udite nel 1909.

Soltanto queste cose, che sono state dette nel 1909 trovavano allora larghe critiche su questi banchi della Camera, e io mi permetto di leggere alla Camera pochissime linee di un discorso che fu pronunziato proprio nella discussione per la risposta al discorso della Corona da questi banchi dell'ultimo settore, che era assai meno numeroso di quello che sia oggi. Era un parlamentare illustre che pronunziava quel discorso.

« Si tace della politica ecclesiastica! Anche su questo punto i principi della supremazia dello Stato affermati dal presidente del Consiglio sono comuni, non so se a tutti, ma certamente a una gran parte della Camera. Noi non abbiamo nessun dubbio sui sentimenti personali del presidente del Consiglio. Ma è possibile che questa modificazione alla costituzione del Parlamento, per l'entrata di un partito clericale a bandiera spiegata (si era nel 1909 quando non aveva corso l'Italia il conte Ottorino Gentiloni!)

abbia a lasciare identica la politica ecclesiastica, identica a quella che fu fino a qui? Siamo ben d'accordo sulla libertà assoluta di tutte le credenze ma non possiamo negare che la Chiesa cattolica ha una posizione privilegiata ed ufficiale nella legislazione dello Stato.

« Noi ne dobbiamo tener conto e mi domando se, per esempio, i poteri che la legge affida ai funzionari ecclesiastici, perchè tali sono considerati, perfino nei regolamenti delle precedenze, abbiano ad essere adoperati... (noti onorevole presidente del Consiglio!) ...come vennero adoperati in queste ultime elezioni, e molti ne abbiamo avuto prove nella propria provincia, quando vedemmo i vescovi e i preti in massa a patrocinare non solo le candidature nelle chiese, ma a condurre anche gli elettori alle urne! Sissignori, nella provincia mia accadde perfino che i carabinieri dovessero difendere le persone che parlavano per uno dei candidati, contro le turbe condotte da preti in veste talare. Però domando un esame dell'azione del Governo di fronte a questo avanzarsi di un nuovo pensiero che è penetrato nella vita pubblica dello Stato...».

L'illustre parlamentare, era il ministro dei lavori pubblici, onorevole Sacchi. (*Rumori — Commenti*). Ora io non so se l'onorevole Sacchi ritornerebbe a pronunziare questo discorso oggi... (*Cenno del presidente del Consiglio*) sì, oggi, onorevole presidente del Consiglio. Però noti che egli allora non si accontentava della formula generica della supremazia dello Stato. Egli voleva e domandava qualche cosa di più.

Chiedeva quale fosse in concreto l'atteggiamento del Governo di fronte a questo avanzarsi del partito cattolico, perchè nessuno domanda, nè domanderà mai che sia perseguitata la fede religiosa; nessuno domanderà, specialmente da questi banchi, la costrizione del pensiero e della libertà. Ma noi abbiamo il diritto di dire che quando un partito si giova di una legge di privilegio, che gli è stata data per servirsene soltanto a fini spirituali, si giova di questa legge di privilegio per una organizzazione politica (*Bene! Bravo!*) per fare i suoi comizi, per lanciare le sue scomuniche, per sostenere le sue crociate, per conquistare dei seggi qua dentro, per dare la scalata alle amministrazioni locali (*Five approvazioni all'estrema sinistra*), allora dobbiamo domandare se il Governo non creda di esaminare questa posizione di privilegio che un partito politico non ha avuto a scopo di bat-

taglia elettorale, ma soltanto per fini superiori e dei quali si dimentica per porsi al livello, alla pari di tutti; dobbiamo domandare che lo si costringa a combattere sullo stesso terreno su cui noi combattiamo! (*Vive approvazioni all'estrema sinistra*).

Questo, onorevole presidente del Consiglio, abbiamo il diritto di domandare tanto più che possiamo richiamarci ad un precedente discorso della Corona.

Purtroppo questi discorsi costituiscono un documento che fino a poco tempo fa se non aveva una grande efficacia politica, era almeno redatto in forma letteraria ed in buona lingua italiana.

Questa volta l'efficacia politica è rimasta la stessa; soltanto la buona forma letteraria è sparita dal documento! (*Commenti — Rumori — Ilarità ed approvazioni all'estrema sinistra*).

Orbene, onorevole presidente del Consiglio, noi abbiamo il diritto di domandarci che cosa valgano i discorsi della Corona, quale affidamento deve fare il paese sulla parola del capo dello Stato, e come si giustifichi l'azione del Governo se ricordiamo che alcuni anni addietro fu affermato solennemente in un discorso della Corona che nel nostro paese sarebbe avvenuto un riordinamento delle leggi che regolano la famiglia, ed oggi, degradando in tono minore, vi si parla soltanto di dare maggiore libertà alla donna, dimostrando così di avere chiuso in parntesi e sepolta la questione del divorzio e della precedenza del matrimonio civile sul religioso. (*Approvazioni all'estrema sinistra*).

Onorevol Giolitti, quando il conte Gentiloni corre l'Italia, quando si leggono interviste che non sono smontate, quando si è di fronte a questa situazione elettorale, abbiamo il diritto di domandarci se il Governo ha un programma, se ce lo vuol dire, perchè noi non possiamo accontentarci di quel documento e della risposta che gli vien data, dal momento che facciamo macchina indietro e che di alcuni provvedimenti legislativi che allora apparivano necessari oggi non si parla più.

E veda, onorevole presidente del Consiglio: per la precedenza del matrimonio civile sul religioso, abbiamo il diritto di dire che è quasi singolare che la domanda venga da questi banchi della Camera, perchè si tratta di provvedimento di conservazione sociale, di garanzia sociale, giacchè, dato il livello intellettuale delle nostre popolazioni, vi sono ancora in Italia migliaia e

migliaia specialmente di donne che si credono garantite dal solo vincolo religioso (*Vive approvazioni all'estrema sinistra*) e si vedono un giorno abbandonate e sole col carico dei figli senza che l'uomo che le ha condotte all'altare abbia verso di esse obbligo qualsiasi. (*Bene! Bravo!*)

Or bene, onorevole presidente del Consiglio, onorevole Finocchiaro-Aprile, a lei giurista, domando: è chiedere qualche cosa di sovversivo il domandare non già che non si contragga più il matrimonio religioso, ma che si contragga il matrimonio civile prima del religioso? È fare offesa a qualcuno? Evidentemente no! Ci vuole tutto lo spirito politico che il partito cattolico porta in questa questione (*Benissimo! Bravo!*) per trovare che è una offesa quella dello Stato che stabilisce la precedenza del matrimonio civile sul religioso. È una riforma di ordine, di garanzia, di rivendicazione sociale, che il Governo non dovrebbe tardare un momento solo ad adottare, lasciando strillare i cattolici d'Italia e ponendo il paese in grado di vedere quali sono i deputati che possono sinceramente applaudire coloro che parlano contro l'internazionalizzazione e quali quelli che voterebbero contro la precedenza. (*Applausi all'estrema sinistra*).

E il divorzio? Ella, onorevole Giolitti, ha sempre detto: perchè dobbiamo agitare il paese intorno ad una questione che esso non sente, perchè dovremmo affrontare una grossa battaglia per la sola questione del divorzio? Ma, onorevole Giolitti, ella non si è forse avveduto che il divorzio nella nostra legislazione è penetrato soltanto, però come un privilegio di pochi fortunati...

Voci. Fortunati! Fortunati! (Commenti — Risa).

COMANDINI. ...di coloro che sono fortunati.

Voci. C'è in Libia per decreto Reale.

COMANDINI. Vero; c'è per gli Arabi forse perchè han voluto salvare la religione degli avi e c'è, ripeto, in Italia, ma soltanto per i fortunati e per i ricchi (*Interruzioni — Conversazioni*): c'è per coloro i quali, per un breve periodo di tempo, possono rinunciare alla cittadinanza italiana e che, dopo di essere stati per qualche tempo all'estero ed avere ottenuto il divorzio, ottengono la sanzione dall'autorità giudiziaria italiana.

Voci. Fortunati!

Una voce. Ed il Governo l'ha fatto deputato. (*Interruzioni*).

COMANDINI. Avrà firmato più facil-

mente il patto Gentiloni perchè la questione del divorzio non lo toccava più. (*Interruzioni*).

Ora perchè in Italia dobbiamo avere il divorzio per coloro che hanno denari e deve essere proibito a coloro che non possono spendere? Perchè ci può essere per coloro che possono acquistare la cittadinanza straniera e non per gli altri?

Questo ho voluto dire, onorevoli colleghi, perchè, di fronte a queste considerazioni, non comprendo come il Governo abbia fatto macchina indietro e come si sia dimenticata la parola del Capo dello Stato e lo comprendo ancor meno tenendo conto della situazione politica nella quale il Governo si trova. Quando dopo la battaglia elettorale si domandava chi avesse vinto, e, secondo i gusti, la mentalità, le attitudini, alcuni sostenevano che avesse vinto il partito cattolico, altri i partiti estremi e più specialmente il partito socialista e il partito radicale, io pensavo che la domanda era oziosa, perchè ci troviamo di fronte ad una situazione politica che ci deve far fare un'altra domanda e deve farsela principalmente il Governo. Ed è questa: quanti di quei 228 colleghi, che i cattolici organizzati hanno salvato, sarebbero passati in altre mani ed occupati da uomini che avrebbero seduto all'estrema sinistra? (*Approvazioni*).

Se la ponga, onorevole Giolitti, questa domanda, perchè risolvendola da essa scaturiranno delle conseguenze politiche abbastanza gravi, ed ella vedrà che noi siamo di fronte ad una situazione politica che richiede una grande lealtà e sincerità, perchè, se vi sono 228 colleghi che le forze cattoliche hanno salvato, ci sono 228 deputati che appartengono ad un blocco conservatore che dovrebbe distinguersi nettamente, non dico da un blocco ma anche da partiti, i quali, pur tenuto conto delle loro differenziazioni, stanno però in questa parte della Camera.

Onorevole presidente del Consiglio, se lo domandi, e si domandi anche che cosa possa essere la forza effettiva del partito che si è chiamato liberale.

Veramente liberali ormai si chiamano tutti; la parola *liberale* comprende tutti quanti dall'estrema sinistra all'estrema destra, dai socialisti ai conservatori...

Voci all'estrema sinistra. No, no!

CAMERONI. Siete forcaioli! (*Rumori e proteste all'estrema sinistra*).

COMANDINI. Non so se molti di noi assumano volentieri l'aggettivo, visto l'abuso che se ne fa; restiamo quindi per ora al sostantivo.

Diceva dunque, onorevole Giolitti, che ella si deve chiedere a che cosa sia ridotto oggi il partito liberale e che cosa esso sarebbe senza i 228 che sono stati salvati dai cattolici. Se così non fosse stato, voi avreste qui la Camera nettamente divisa ed i partiti medi, quelli che dovrebbero essere rappresentati dalla sintesi politica del Gabinetto che va dai radicali ai conservatori, sarebbero quasi spariti. (*Interruzioni*).

Non tocca a me trarre le conseguenze da queste premesse; io ed i miei amici aspettiamo che le tragga l'onorevole Giolitti nel discorso che chiuderà questa discussione politica.

Per noi la situazione politica è quella che ho molto modestamente prospettato.

E dalla parte generica dovrei ora passare ad un esame della parte specifica del discorso della Corona; ma non lo farò se non con tratti brevissimi, perchè sono ormai un anziano su questi banchi e so che della benevolenza dei colleghi occorre non abusare mai.

Il discorso della Corona ci presenta prospettive rosee ed indistinte; e la risposta al discorso parla di una serie di riforme che dobbiamo riconoscere necessarie, urgenti ed utili al nostro Paese. Solamente noi ci domandiamo con quali mezzi si potranno effettuare, perchè questo è il vero problema di quest'ora.

Comprendo bene, onorevoli colleghi, che in quel documento nessuno volle preoccuparsi dei mezzi; ma dei mezzi dovremo discutere in questa Camera; e del resto vi si è già accennato quando si è dichiarato che bisognava ricorrere a risorse straordinarie ed a tasse nuove per far fronte ai bisogni civili del nostro Paese, perchè abbiamo disperse le nostre energie economiche nell'impresa libica. (*Interruzioni*).

Ora si dice che verranno i giorni dell'indennizzo e del ristoro; ma ricordo le parole del ministro delle Colonie pronunciate pochi giorni prima che si chiudesse la Camera.

Egli disse apertamente: non attendetevi a breve scadenza che dalla Libia possano venire dei benefici economici al nostro Paese, ed io che sono stato, e sono, avversario dell'impresa libica credo che, se il Governo avesse pensato a quelle che sono state le conseguenze di quell'impresa, se avesse meditato intorno agli oneri che an-

dava ad assumere, forse avrebbe esitato di più...

GIOLITTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. No, no!

COMANDINI. L'onorevole Giolitti dice di no; intanto noi abbiamo atteso ed attendiamo ancora, e forse non avremo mai, la giustificazione della impresa libica. (*Ooh! Ooh! — Vivaci interruzioni ed esclamazioni a destra e al centro*).

Onorevoli colleghi, potreste anche rispondermi che queste cose non riguardano la Camera, perchè rientrano tra quei privilegi della Corona che diminuiscono di un terzo i diritti della sovranità popolare.

Ma vi dico che qui si è parlato di fatalità storica, che si è accennato alla possibilità di occupazione per parte di altri delle coste della Libia.

Sono state delle frasi soltanto, le quali dovevano servire a legittimare in qualche maniera, non a giustificare la necessità di quell'impresa...

MOLINA. Ma l'ha detto Mazzini...

COMANDINI. Onorevole Molina, non credo che ella ne possa essere l'interprete migliore... (*Bravo! all'estrema sinistra*).

Onorevole Molina, io credo che ella, se ha letto Mazzini, fu negli anni lontani, e non nelle opere sue, ma negli spunti *ad usum delphini* che sono stati pubblicati dai giornali. Onorevole Molina, io dico che nessuna giustificazione è venuta.

E l'avesse pur detto Mazzini, questo non significherebbe che il pensiero di un uomo grande anche come quello, non possa essere fallace (*Oh! oh! — Commenti*).

Questo pensiero noi l'esponiamo qui tranquillamente, serenamente, freddamente. E vi diciamo che intanto voi non potete affermare più che all'impresa di Libia bastino le risorse ordinarie del nostro paese.

Intanto, onorevole Giolitti, da questa parte della Camera ci dobbiamo occupare prossimamente di una grave questione del nostro paese. Vi è più intensa, più paurosa che mai la disoccupazione in Italia.

Perchè voi potete dire che nulla si è rallentato nel moto della vita civile del paese, ma il nostro paese attraversa ancora una crisi, dalla quale sappiamo che per la virtù e per l'energia propria, non certo per virtù ed energia che gli venga dal Governo, si rifarà, perchè ha delle forze latenti che tutti forse noi stessi ignoravamo. Io vi dico, onorevole Giolitti che attraversiamo una crisi: vi dico che vi è stata una sosta nel moto dei servizi civili, io vi dico che gli

uffici governativi sono divenuti più lenti, sono divenuti più torpidi. E quanti colleghi siedono qui, che si occupano delle amministrazioni locali, potrebbero dire tutta l'opera inceppante che viene dalle autorità tutorie, dagli uffici del Genio civile per tutti quei progetti per i quali è dalle leggi imposto al Governo, almeno entro una certa misura, di sovvenire con prestiti di favore i comuni.

Questo rallentamento c'è stato, e noi siamo davanti al fenomeno della disoccupazione, al quale si dovrà provvedere.

E noi dovremo nel tempo stesso pensare a tutte le altre riforme di cui ci ha parlato il discorso della Corona e di cui ci parla l'indirizzo di risposta al discorso stesso.

Perchè, onorevole Giolitti, lo sappiamo tutti, occorre provvedere ai lavori pubblici per l'utilità del paese, per il suo sviluppo economico, per lenire la disoccupazione di migliaia, di decine di migliaia di operai.

E occorre provvedere alla scuola. È vero, onorevole Giolitti che abbiamo trovato un aggettivo nuovo per caratterizzare quel che deve essere l'istruzione secondaria.

Voi dite che deve essere seria. Evidentemente fino ad oggi l'istruzione secondaria non deve essere stata tale...

GIOLITTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Poco!

COMANDINI. ...se nel discorso della Corona non si è trovato, quanto a aggettivi, di meglio.

Veda, onorevole Giolitti, io prendo atto del suo gesto. Perchè questo risponde un po' ad alcune, se me lo consente, idiosincrasie sue per quel che è la pubblica istruzione nel nostro paese. Ne abbiamo avuto alcune prove anche durante la discussione in seno alla Commissione parlamentare di quel disgraziato disegno di legge per gli insegnanti secondari e per la scuola media.

Onorevole Giolitti, si deve provvedere alla scuola media. Il suo collega dell'istruzione le potrebbe dire che mancano quattromila professori in Italia per occupare le cattedre delle scuole medie; e non si trovano per una sola ragione, perchè i professori sono così vilmente pagati che non v'è più nessuno che si iscriva alla facoltà di belle lettere. (*Commenti*).

Ma bisogna provvedere ad un'altra cosa, onorevole Giolitti: alla scuola popolare del nostro paese. Perchè ella ed il suo collega Credaro non riformeranno mai appieno la scuola media, se non vorranno provvedere a renderla meno pletorica, meno ingombra

di giovani i quali hanno bisogno di seguire i primi gradi dell'insegnamento medio, soltanto per procurarsi un documento che apra loro la via al piccolo impiego. E sono 85 mila i giovani che s'arrestano all'insegnamento medio di primo grado, che oggi ingombrano le aule delle scuole medie e che fanno sorgere le classi aggiunte le quali sono la gran piaga dell'istruzione media e la deviano dal suo alveo naturale...

GIOLITTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Siamo d'accordo.

COMANDINI. Onorevole Giolitti, istituiscia i tre anni della scuola popolare, con un articolo di legge in cui si dica che il diploma di quella scuola è titolo preminente per certe carriere; sospinga l'insegnamento professionale, per tutti coloro che vogliano entrare nella grande classe operaia del nostro paese che ha bisogno di elevare le sue conoscenze tecniche; non lesini il milione all'anno che forse le domanderà l'onorevole Nitti, ci dia quella scuola popolare che fu pensata dall'onorevole Vittorio Emanuele Orlando, nel 1904, e che non è ancora compiuta; ci dia quell'invalimento della scuola media, che serva veramente al fine suo, e non sia deviata dalla pleora degli alunni che domandano solo la carta per aspirare all'impiego.

Allora avremo elevato il livello della cultura del popolo nostro. Perchè noi abbiamo sostenuto il concetto nel suffragio universale, come diritto di tutti i cittadini che sopportano gli oneri della convivenza sociale; ma sentiamo che la funzione del suffragio sarà tanto migliore, quanto più sarà elevato il livello intellettuale del popolo. (Bravo! *all'estrema sinistra*).

Allora, non avremo più quelle turbe, di cui parlava l'onorevole Sacchi, nel 1909, quelle turbe che hanno dato spettacolo di sé anche nelle passate elezioni, che si lasciano guidare dal fanatismo dei preti; allora forse non dovremo più considerare come reato elettorale quello del sacerdote, che si serva della funzione sua religiosa per dire all'elettore analfabeta, all'elettore credulo, dall'animo primitivo: tu andrai all'inferno, se voterai per il tale candidato, e guadagnerai la gloria eterna, se voterai per chi ha firmato... (*Approvazioni all'estrema sinistra — Interruzioni a destra ed al centro*).

Il discorso della Corona ha parlato ancora dell'insegnamento professionale. Ma questo non si fa senza mezzi. E noi ci domandiamo ancora: d'onde trarrete questi mezzi, poichè attraversiamo una crisi e le

migliori energie economiche avete disperse e volete disperdere ancora nella impresa libica?... (*Interruzioni a destra ed al centro*).

Voi non avete parlato d'altre cose, nel discorso della Corona, forse perchè questo diventava eccessivamente pletorico. Ma, onorevole Giolitti, lasciate che ve ne ricordi io alcune che sono più necessarie nel nostro paese. C'è stato un moto d'organizzazione nelle classi lavoratrici, che ha accresciuto i salari; ma contemporaneamente abbiamo avuto un aumento nel costo della vita, un aumento che è stato quasi parallelo a quello dei salari e qualche volta superiore. (*Commenti*). Ebbene, onorevole Giolitti, voi dovete instaurare una politica la quale diminuisca il costo della vita: perchè diventano inutili gli sforzi delle classi lavoratrici, la loro tenacia per organizzarsi, e le loro battaglie, a cui pare che voi vogliate rivendicare la gloria d'aver lasciato per primo il campo libero nel nostro paese, se ciò che le classi lavoratrici prendono con una mano, devono poi restituire con l'altra.

Ed allora, onorevole Giolitti, non vi pare che, alla vigilia della rinnovazione dei trattati di commercio dovesse il programma del Governo contenere delle dichiarazioni precise e nette intorno al suo indirizzo, che noi ci auguriamo in senso antiprotezionista, che ci auguriamo sia tale da diminuire il costo della vita?

E non vi pare, onorevole Giolitti, che occorra anche parlare in Italia di una riforma dei tributi locali? E qui davvero la parola sa di lacrime, perchè quanti sono qui amministratori di provincie e comuni sanno in quali terribili distrette versino le finanze locali, sanno che i comuni per l'aumento continuo delle spese obbligatorie per le scuole, per i servizi pubblici, per i lavori per l'igiene, per la politica sanitaria, non sono più in condizioni di chiudere i loro bilanci e debbono fare degli sforzi enormi: è inutile che ogni anno il Governo ci vanti i civanzi del suo bilancio, quando ai civanzi dei bilanci dello Stato corrispondono alla periferia le distrette, entro cui si dibattono i nostri comuni che non hanno la possibilità di aumentare le loro rendite se non con l'aumento delle tasse accrescendo la sovrainposta fondiaria, il cui aumento rappresenta sì in molti luoghi una specie di perequazione tributaria, ma in molti altri va a colpire la piccola proprietà che dovrebbe avere tutte le cure di un Governo saggio ed illuminato.

E voi, onorevole Giolitti, non avete par-

lato della necessità di una politica sanitaria. Eppure il nostro paese anche questo anno è stato percosso da una grave infezione di tifo, perchè ci sono delle città che sono prive di acqua; e voi sapete che in questi giorni a Cagliari avete dovuto mandare dei funzionari, perchè in quella città, si rischiava di morire di sete.

Onorevole Giolitti, farete voi tutto ciò che si impone? Ecco ciò che noi vi domandiamo.

Io ho finito di tediare la Camera, e devo chiedere venia ai colleghi se quasi solo del gruppo repubblicano, per l'esiguità del manipolo, ho preso a parlare in questa discussione e se ho dovuto intrattenermi assai più di quello che la mia volontà desiderasse, assai più di quello che la cortesia della Camera potesse consentirmi.

Onorevole Giolitti, io vi ho esposto modestamente con parole sincere la situazione politica.

Noi restiamo a questo posto come custodi inflessibili di una idealità, ed aspettando di sentire la parola del Governo ed augurandoci che essa non sia la solita parola larga e comprensiva che rassomiglia molto alle ombre dantesche attraverso le quali le mani ritornano al petto. Riaffermiamo qui la nostra dottrina repubblicana, il diritto di sedere in questa Camera e di essere vigili controllori della vita politica del nostro paese. (*Vive approvazioni — Applausi all'estrema sinistra — Molte congratulazioni*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Ciccotti.

SOLERI. Chiedo di parlare per fatto personale.

(*Molti deputati conversano animatamente nell'emiciclo*).

PRESIDENTE. Prendano posto, onorevoli colleghi, e facciano silenzio.

Parli, onorevole Ciccotti.

CICCOTTI. Ma è stato chiesto di parlare per fatto personale!

PRESIDENTE. Lo svolgimento dei fatti personali avverrà a suo tempo. Ora ho dato facoltà di parlare a lei. Parli dunque!

CICCOTTI. Onorevole Presidente; per un riguardo al collega che aveva chiesto di parlare, attendevo che ella gliene concedesse facoltà o gliela negasse; e non avevo perciò cominciato a parlare.

Del resto ero stato salutato dai miei onorevoli colleghi con un mormorio certo non favorevole... (*No! no!*) e attendevo sì

attenuasse, almeno, per ringraziarli e per cominciare a parlare.

Comincio, intanto, invocando l'indulgenza della Camera se, non essendo nè capo nè parte di una speciale organizzazione, io mi attento di prendere la parola in una discussione come questa. Ma, forse, come Traiano amava di raccogliere la voce... (*Interruzioni — Mormorii*).

Gli onorevoli colleghi rumoreggiano forse per dar ragione all'onorevole Giolitti. L'onorevole Giolitti ha detto che l'istruzione secondaria è poco seria: e, poichè nelle scuole secondarie si dovrebbe imparare anche chi è Traiano, essi hanno voluto fare un senso di meraviglia quando io ho parlato di Traiano! (*Commenti — Rumori*).

Ma come l'imperatore Traiano potè meritare da Dante di essere collocato in paradiso per aver ascoltato la povera vedova, così non deve far meraviglia che quando il principe parla alla Camera, sorga dalla Camera persona certo umile e modesta, ma di libera e diritta coscienza, per dire al principe, ed attraverso al principe, al paese, che è il sovrano dei sovrani, quello che importa sapere.

Del resto io farò un discorso molto umile, molto modesto, e anche molto sereno. Già, io non amo annunziarmi come un fulmine per scoppiare come uno zolfanello, e non credo nemmeno che qui, in questo pozzo male aereato, dove come nello specchio di un padule si agita l'acqua solo per la vicenda alterna del re tra vicello e del re serpente, possano veramente trovar luogo quelle grandi agitazioni, che, come i marosi, amano le spiagge libere, battute dalle libere correnti del mare e del vento.

Io, onorevoli deputati, ho preso a parlare in questa occasione perchè un'altra simile non si potrebbe presentare prossimamente.

Negli altri giorni noi discorriamo di singoli disegni di legge, dove l'attenzione è ristretta ad un solo argomento, e necessariamente la discussione e la visione delle cose riescono unilaterali. In questa occasione, invece, rispondendo al discorso della Corona, appunto per la vastità, la generalità, la vaghezza, se volete, dell'argomento, si può abbracciare sinteticamente tutta la situazione; e ciò che deve importare in politica, è proprio di cercare il punto centrale, cui si ricollegano tutti gli altri fenomeni, ed attraverso al quale si può vedere

la causa e aver la chiave che tutti questi fenomeni fa meglio intendere e spiegare.

E quale possa essere il punto centrale della situazione in Italia e fuori non lo cercherò, nè lo escogiterò da me: lo raccoglierò dalla bocca dell'uomo politico che oggi è dei più importanti d'Europa, e ha il diritto di portare una delle voci più autorevoli nel primo Parlamento del mondo.

Quello che affatica gli animi, che angoschia i cuori, che tormenta le menti, ha trovato spesso, e l'ha trovato anche ultimamente, una eco nelle parole del primo ministro inglese, del signor Asquith, il quale si è preoccupato sopra tutto di una cosa: cioè di questo cumulo di spese militari, che cresce continuamente e sembra non dover più avere nè un termine nè un freno. (*Interruzioni — Commenti*).

Non vi turbate, discutiamo! Se volete mettere fuori discussione quello che costituisce, e deve costituire, si può dire, la base e la premessa di ogni esame della presente situazione, allora io non so di che cosa dobbiamo discutere; a meno che voi, onorevoli colleghi, che certamente avrete tante volte sentito ripetere e ripetuto che per fare il pasticcio di lepre occorre la lepre, non crediate che possiamo sopperire ai bisogni della vita civile senza i denari che ci vengono sottratti per altre vie. (*Commenti*).

Di fronte a questo fenomeno preoccupante, del crescere continuo delle spese militari, che hanno già raggiunto i dieci miliardi circa all'anno per tutta l'Europa, paesi ben più ricchi, più fecondi e più potenti del nostro, si domandano: dove andremo a finire? A che cosa porterà tutto questo?

Tanto più che ciò suggerisce un'altra domanda.

Sono passati 43 anni dalla guerra franco-germanica, e, se qualche altra guerra ha lambito gli orli, si può dire, dell'Europa civile, fra le nazioni più civili d'Europa, specialmente dell'Europa occidentale, malgrado il continuo aumento negli armamenti, non v'è stata più alcuna guerra.

E allora, ecco la domanda: questa situazione che mostra di non avere uscita, come si risolverà?

Le vie della storia, della storia che si fa cogli uomini ma non dagli uomini, sono alle volte così oscure e aggrovigliate che le soluzioni vere delle questioni più intricate sono forse quelle che meno si pensano e meno si prevedono.

La risolverà, dunque, la guerra?

Noi abbiamo visto anche nelle condizioni più difficili i paesi civili arrestarsi di fronte a una guerra, fare sacrificio della loro suscettibilità, del loro amor proprio, fare sacrificio anche d'interessi che potevano parere rilevanti e perfino vitali; e allora forse l'uscita sarà quella che meno si pensa. La lotta più appariscente, la quale appresta armi per eventuali conflitti, che forse non si avranno e che certo nulla risolverebbero definitivamente, come non lo risolve il conflitto franco-germanico sorgente di nuove rivalità e di nuove complicazioni, si converte in una lotta economica continua, persistente, quantunque dissimulata, per cui i paesi economicamente meno forti si trovano continuamente messi nella posizione di dover soccombere o almeno di regredire.

I paesi economicamente meno forti si trovano e si troveranno sempre più nella condizione di potere meno provvedere ai bisogni civili, alle esigenze loro imposte dalla civiltà; e allora ciò che non può fare una guerra, la quale può per un momento realizzare la prevalenza e il predominio di un popolo su un altro, ma non può distruggere tutti gli effetti di una civiltà secolare, lo farebbe questo lento lavoro che crea o aumenta una distinzione e una distanza fra popoli, onde un popolo finisce per imporsi ad un altro, non per effetto delle armi, ma in nome e per effetto di una civiltà superiore.

A me è concesso soltanto di sfiorare una questione che più particolarmente potremo forse esaminare in altri casi e per altri argomenti.

Parecchie volte abbiamo discusso se, mentre tutti armavano ed aumentavano le spese militari, fossimo noi, oppure i nostri amici o presunti avversari, i popoli vicini o lontani, a fare più lungo il passo in questa corsa preoccupante. Ma delle cifre, qui e dovunque entrano il preconetto e la passione, si fa tutto quello che si vuole; e si è potuto venire perciò alla conclusione che noi ci mantenessimo anche al di qua del punto che avremmo dovuto e potuto superare.

Altra è la via da seguire per un giudizio più concreto.

L'Inghilterra ha, per esempio, aumentato enormemente le spese militari, ma il Governo del partito liberale radicale può vantarsi di aver diminuito contemporaneamente il debito pubblico di ben 2,500,000,000 dal 1906 fino ad oggi. Ma, trent'anni addietro, il Regno Unito spendeva il 49.4 per

cento di tutte le spese per armamenti terrestri e navali, e 50.6 per i servizi civili; nel 1906-907 ripartiva in proporzioni uguali (50 per cento) le spese; nel corrente anno 1913-14 la spesa degli armamenti è scesa al 47.7 per cento e quella de' servizi civili è salita al 57.3.

Così si ha sempre il danno dell'economia e lo sperpero di energie che potrebbero servire allo svolgimento della vita civile; ma questa, pur soffrendone, non è ancora colpita alle sue stesse radici.

Possiamo noi dire di trovarci in condizioni uguali?

Facciamo fronte anche egualmente ai nostri servizi civili?

E se non possiamo sopperire adeguatamente ai nostri servizi civili, non andremo incontro appunto a quel pericolo cui ho accennato, di restare indietro e sempre più indietro nel cammino della civiltà?

Si dice che il nostro Paese ha progredito; ed effettivamente ha progredito: chi lo può negare? Sarebbe strano che mentre nel moto sta la vita e tutto si muove, solo noi fossimo rimasti fermi. Ma il progresso è comparativo, e quando si cammina, mentre gli altri corrono, necessariamente (*Rumori — Commenti*) la distanza iniziale aumenta ad ogni passo.

Noi eravamo un paese povero prima che il ministro cinematografico, onorevole Nitti giungesse al potere (*Ilarità*): non so se ora con l'andata al potere dell'onorevole Nitti la nostra ricchezza sia cresciuta; io direi di no, perchè trovo che sono soltanto cresciuti i nostri debiti.

Il nostro è un Paese che ha ancora infinite deficienze.

Io apprezzo tutto quel senso di spirito nazionale pel quale non si dissimula, non si dimentica, non si rinnega tutto il nostro passato prossimo e lontano; ma, per non consumare in inutili vanterie, il che sarebbe atto d'incoscienza, tutte le forze del Paese, bisogna guardar bene se stessi e in sé stessi, guardarsi intorno; non è col fare la politica dello struzzo e dissimulare i nostri mali che metteremo ad essi un riparo.

Ora onorevoli deputati, siamo sì o no in un paese che ha, rispetto ad altri, dei fenomeni veramente preoccupanti, su cui certo non intendo fermarmi a lungo in questo momento, ma che sarà pur lecito di accennare?

Non abbiamo forse ogni giorno riconosciuto con le parole, ogni giorno disconosciuto con i fatti quella questione, non regionale,

ma nazionale, che è la questione meridionale per cui abbiamo fatte leggi non applicate e che meno ancora si applicheranno con la crescente difficoltà dei bilanci?

È vero, sì o no, che, in un terzo almeno d'Italia, mancano le premesse elementari, materiali e sociali, di una vita civile?

E vero, sì o no, che, mentre la Germania con una popolazione quasi doppia della nostra aveva nel 1911 una cifra di 322 omicidi, noi abbiamo avuto 4,200 tra omicidi volontari e preterintenzionali?

Un fenomeno questo che si dimentica così spesso quando si parla di conflitti tra il popolo e la forza pubblica, la quale anch'essa, esce dal popolo che è chiamata a contenere e di cui porta gli stessi tratti caratteristici. E credete che tutto ciò non meriti attenzione e che noi provvederemo ai primi bisogni del nostro paese, e assicureremo l'avvenire del nostro popolo mostrandoci incuranti di un segno sì preoccupante?

L'onorevole Comandini faceva accenno anche alle condizioni sanitarie.

Io guardavo testè l'Annuario statistico ufficiale dell'Impero germanico e trovavo nelle tabelle comparative straniere, che ora vi si vanno aggiungendo, che Berlino ha il 3.2 per 10,000 abitanti di morti di tifo; Roma invece ha il 22.2, e Milano, cioè la nostra città più progredita, più ricca, più provvida, ne ha circa 37.9. (*Interruzioni — Commenti*).

E abbiamo il flagello della malaria.

E abbiamo la vergogna dell'analfabetismo.

E abbiamo anche la piaga dell'emigrazione.

La chiamo piaga, perchè quelli che vogliono considerarla semplicemente dal punto di vista delle rimesse finanziarie degli emigranti, fatto transitorio ed unilaterale, non ne fanno la giusta e completa valutazione e ne trascurano i lati più importanti.

Ma essa è come una vena aperta che lascia fluire il nostro sangue. E nei dieci mesi del 1913 si sono avuti circa 140 mila emigranti per i paesi transoceanici più che non nell'anno precedente.

Il che mi dà occasione di rilevare un tratto del discorso dell'onorevole Barzilai e di rispondere anche nella maniera più cortese e tranquilla a quei nostri colleghi di destra che hanno interrotto in maniera così vivace e clamorosa.

L'onorevole Barzilai ha citato il fatto di italiani regnicoli e non regnicoli, in

Trieste e in altre città dell'Austria, fatti segno a misure e trattamenti odiosi. Il sentimento, diceva Pascal, conosce le ragioni che la ragione non conosce. E certo noi che non siamo rimasti indifferenti a quanto hanno patito gli Armeni, a ciò che hanno patito i Russi perseguitati, perchè dovremmo restare indifferenti al trattamento sfavorevole fatto a quelli che parlano la nostra stessa lingua?

Ma lasciate che io aggiunga: l'onorevole Barzilai ha voluto parlare semplicemente (forse perchè la cosa lo interessava più da vicino) degli italiani regnicoli licenziati dal municipio di Trieste, e degli altri italiani d'Austria; ma non è quella la sola persecuzione, non sono quelle le sole pene degl'italiani fuori patria! Ben altre ve ne sono e maggiori, che ai nostri concittadini sono date in larga misura.

Non ricordiamo noi in Francia i fatti di Aigues Mortes?

E chi è stato in America ed ha veduto da vicino i nostri concittadini arrivare là portando tutto il triste bagaglio dei loro travagli e dei loro dolori, non ha visto forse come essi sono umiliati, avviliti anche, spesso, conculcati?

Di recente a Napoli si son visti marinai americani, i quali, sbarcati, tutto si sono creduto lecito per le strade, tutto si sono creduto permesso verso la popolazione che pur li ospitava. (*Interruzioni — Commenti*). Anche i giornali ne hanno parlato!

Ma perchè i marinai americani, che, quando sbarcano ad Amburgo, a Barcellona non si conducono in uguale maniera, si sono condotti...

ARRIVABENE. Fanno lo stesso dappertutto!

Voci all'estrema sinistra. Non è vero. Ad Amburgo, per esempio, sarebbero stati subito arrestati. (*Commenti*).

ARRIVABENE. Ma anche da noi una volta vi fu un incidente diplomatico.

CICCOTTI. Onorevole collega, non metto in dubbio la sua asserzione, ma ella non pretenderà che mi arrenda a questa asserzione non documentata di fronte a quella pubblica e di molte persone. Io sono stato in America...

ARRIVABENE. Anch'io.

CICCOTTI. Ci siamo stati dunque tutti e due; e tutti e due... dopo Colombo!

In America ho veduto fare un trattamento ben diverso a francesi, a tedeschi e ad italiani; e come dovrei meravigliarmi che

gli americani, giungendo in Italia, con un concetto diverso delle diverse nazioni acquistate nel loro paese, facciano a ciascuna un trattamento diverso?

L'emigrazione è un fatto preoccupante dal punto di vista economico, perchè toglie le braccia a un lavoro che potrebbe essere fecondo anche in Italia. E diventerà sempre più preoccupante anche sotto il punto di vista demografico, perchè ormai gli emigranti superano di gran lunga la stessa eccedenza di natalità, e ne resta variata anche fortemente la composizione della popolazione; perchè, mentre emigrano quelli che sono atti a fare un lavoro produttivo, restano gli altri, improduttivi, che tutto al più possono consumare i risparmi che vengono, quando vengono, dall'America.

Si è detto, intanto, or ora, interrompendo, dall'altro lato della Camera: voi non votate le spese militari.

Io non ho votato queste spese e non le voterò; ma altri colleghi della Camera (e più che non occorressero a farle approvare) le hanno votate; e tuttavia con le corazzate, con l'esercito sono riusciti ad ottenere un migliore trattamento? (*Commenti*).

Se le armi potevano servire per questo, e non erano sufficienti per l'Austria, si sarebbe potuto cercare un espediente diverso in altri aggruppamenti d'alleanze. Ma dovevano almeno essere sufficienti per la piccola Svizzera, per l'Argentina; eppure non son servite a nulla.

Il fatto è che niente può tener luogo della elevazione costante, continua, veramente progressiva di un paese che acquista tutti i coefficienti di coltura e di forza economica e che solo, col rispetto che impongono, con le vie molteplici che aprono all'attività de' cittadini, costituiscono il più efficace rimedio. Il sentimento ostile che abbiamo lamentato diverse volte verso i nostri connazionali, è stato fatto anche ai tedeschi che avevano invaso il mercato di Londra; eppure non si può dire che la Germania non abbia cannoni abbastanza. Ma si sono forse invocati o adoperati i suoi cannoni e le sue corazzate per proteggere gli emigranti? Con lo sviluppo delle sue energie produttive e le migliorate condizioni del paese, la Germania, mentre aveva un'emigrazione che, se non rivalessa con la nostra, saliva ad una cifra assai alta, l'ha ridotta in modo che, con una popolazione di 64 milioni di abitanti, non ha ora che 13 mila emigranti.

Sì, dando lavoro in casa propria e sviluppando le proprie forze economiche, la Germania ha raggiunto quello che non si è raggiunto da noi. (*Applausi all'estrema sinistra*).

Ora questa situazione, che io ho voluto soltanto e appena delineare, e che non era lecito qui di approfondire, appunto per il carattere troppo generale della discussione potrà costituire l'argomento di tante nostre dispute. E non dite che noi ci teniamo troppo stretti alla materialità della vita, se vi richiamiamo alle premesse necessarie di ogni elevazione civile. Siete stati voi a dire che la buona finanza è la base di una buona politica; e, aggiungiamo noi, che la buona economia deve essere base della buona finanza.

Ora questo dissidio insanabile tra le volute necessità di una preparazione militare assorbente e le esigenze imprevedibili di una deficiente vita civile è quello che dovrebbe costituire per un paese economicamente meno forte, più bisognoso, come l'Italia, la preoccupazione viva e costante, il punto di applicazione dell'azione del Governo.

Quella sola politica può essere efficace, viva in Italia che miri appunto a sanare questo insanabile dissidio. E che cosa si è fatto invece per eliminarlo?

Ci avete dato, e vi prego di non cominciare ad urlare, perchè anche di questo dobbiamo parlare, ci avete dato l'impresa libica.

Di questa ricordo che, quando il 24 febbraio del 1912 noi volemmo parlarne, non ci fu permesso di fare che qualche accenno, perchè si disse che si era in istato di guerra, e non se ne poteva parlare.

Appresso si è detto che l'impresa libica era un fatto compiuto, e non bisognava nemmeno parlarne. E allora: quando dobbiamo parlarne? (*Commenti a destra e al centro*).

Voi onorevoli colleghi per il rispetto vostro stesso dovrete non perpetuare in questa occasione un'abitudine stilistica che può essere nelle tradizioni dei popoli meno inciviliti, ma non dovrebbe essere nelle nostre, se aspiriamo ad andare avanti. Quando i giapponesi hanno vinto le battaglie di Mukden e di Tsushima, quando i bulgari hanno vinto le battaglie di Lüle Burgas e di Kirkklisse, battaglie epiche a confronto delle quali credo, e lo ammetterete, hanno ben poco da fare le nostre, quello che più si ammirava nei bulgari e nei giapponesi non era solo la forza che li

aveva condotti a vincere, ma anche l'equilibrio e la dignità, per cui davano l'espressione più semplice alla narrazione delle loro gesta più grandi. (*Bene! Bravo!*)

Ora vi pare che giovi all'educazione del paese l'aver ridotto l'impresa libica a un surrogato della marcia di Gabetti, della marcia reale? Quando non si sa dire altro, ecco che si tira fuori l'impresa libica, e così, come con una fanfara a gran musica e a note piuttosto stridenti, si copre ogni altro argomento, si scansa ogni discussione e tutto è salvato.

Il fatto è che l'impresa libica ora costituisce non un canto dell'epopea italiana, ma può costituire, e mi auguro che per l'avvenire del nostro paese ciò non avvenga, anche il principio della tragedia italiana. Perchè noi ora ci troviamo in tali strette da dover non solo colmare i danni passati, ma da avere innanzi l'indeterminato, un carico cioè che non possiamo valutare, nè per la durata, nè per la misura, e che deve mettere in gravi preoccupazioni tutto il paese per la difficoltà di sopperire a tutte quelle necessità della vita civile che s'impongono in un paese moderno, e s'impongono tanto più in un paese, qua e là fortemente arretrato come l'Italia.

Io ho voluto chiedere venia alla Camera di aver preso la parola in una discussione di solennità formale così importante, ma veramente potevo farne anche a meno, perchè so che alla discussione dell'indirizzo di risposta si lascerà il libero campo non tanto per mantenere la libertà di parola, quanto perchè la Camera e il Governo non avrebbero altro da fare. Il Governo, che durante la lotta elettorale non ha esposto al paese un programma, adesso, a Camera aperta, non ha ancora pronto, sembra, un disegno di legge, non un piano di azione. E si è fatta una lotta elettorale a grandi tinte, con grande furore, in cui di tutto si è discusso, e soprattutto di quello che poteva esser anche lasciato da parte, e di una sola cosa non si è parlato: del modo concreto come provvedere a risolvere la finanza, restaurare l'economia e creare la base e la condizione di ogni altra azione successiva. Perchè gli applausi di convenienza al discorso Reale, anche quando annunzia le tasse, sono ancora, voi lo vedrete, lontani dal consentimento del paese, poco disposti ad un aggravio, che non potrà più forse sopportare.

Il nostro risparmio è già molto ridotto specie rispetto a quello di altri paesi; e

quando con una tassazione sempre più esuberante si strema ancora questo risparmio per divergerlo dall'impiego fecondo e investirelo in spese improduttive, si va incontro ad una maggiore disoccupazione, a tutti quei danni di cui può essere indice l'ultima statistica della importazione e dell'esportazione. Il Governo si è fatto bello di un leggero aumento della esportazione corrispondente ad una piccola diminuzione della importazione. Ma tra l'esportazione e l'importazione, nell'ultimo periodo di dieci mesi, c'è ancora una differenza, di circa 700 milioni; una differenza che non so se o quando si riuscirà a colmare.

Ora che cosa farà mai il Governo? Quali nuovi aggravii escogiterà? Ha un'opinione in proposito? Chi lo sa?

In Francia è accaduto quello che è accaduto per l'imposta sulla rendita iscritta al Debito pubblico; e malgrado il vivissimo senso patriottico della Francia, e malgrado le presenti necessità militari urgenti della Francia, che assai più di noi potrebbe avere in vista un possibile conflitto, il Ministero Barthou non si è potuto salvare.

Che cosa graverete?

In Italia non si ha questo imbarazzo della rendita, perchè per l'ultima conversione, la rendita de' creditori del Debito pubblico non è più soggetta ad imposta fino al 1920; e fino allora i detentori di rendita potranno essere tranquilli; e seguirà a sfuggire all'imposta questa parte meno operosa della ricchezza nazionale.

Graverete i fabbricati, perchè se ne riversi il nuovo peso, raddoppiato, sui fitti?

Distoglierete il capitale, con nuovo carico, dagli impieghi industriali?

Graverete la proprietà fondiaria?

Ma in Francia dove il terreno è ben altrimenti produttivo ed il terreno coltivato è il doppio quasi di quello italiano, tra comuni e Stato si pagano di imposta fondiaria 146 milioni, mentre noi in Italia paghiamo tra enti locali e Stato circa 250 milioni. Qualunque aumento dunque che venga certamente peggiorerà le condizioni della produzione agricola; e a ciò porterà qualunque aumento di tassa che si voglia destinare a spese improduttive.

Sento già il rombo di clamori per questa terminologia di spese improduttive, clamori mercè cui si è ottenuto che anche da questa parte della Camera si sia scartata una definizione che pure risponde a verità.

Eppure nel marzo del 1870, per lo stesso Sella, le spese militari si chiamavano im-

produttive! Saranno utili (questa è un'altra questione da vedere!) ma sono improduttive. E anche ora il primo ministro inglese parlava di spese militari, come di spese improduttive.

Ecco il problema che il Governo non si sa e non si vuole proporre nella sua sincerità e nella sua integrità. Non lo si è voluto guardare durante il periodo elettorale, e non lo si guarda neppure ora.

Ma il non guardare di fronte a questa questione che primeggia tutte le altre, che è la base, la condizione di tutte le altre, portò appunto all'equivoco, all'insidia che domina l'ambiente e oscura tutto.

Questa questione preliminare di benessere interno, se non assorbe, tocca certo anche quella che può parere in apparenza più remota: la questione religiosa con le sue dirette o indirette dipendenze.

Anche per ragioni del mio indirizzo ed ordine di studi riconosco, più che altri, la funzione sociale e soprattutto l'origine remota del sentimento religioso.

E non mi sono mai accanito per la famosa questione tanto agitata dell'insegnamento religioso, che, se ha la sua importanza, non ne ha praticamente tanta quanto le si vuole attribuire da una parte e dall'altra.

Per me la questione religiosa è soprattutto una questione di coltura. La concezione religiosa, secondo me, è una concezione arretrata e, quindi, errata dei problemi della vita e del mondo.

Vi saranno sempre coloro che, per ragione di sentimento, inclineranno verso l'interpretazione sentimentale o fantastica.

Solo l'incremento e la diffusione della coltura porteranno quegli effetti, che è lecito attendere nell'ordine religioso e morale. Ottenere quest'incremento, difenderlo contro gl'inceppi e le ingerenze di chi vuole arginarlo servendosi delle forze della gerarchia ecclesiastica: ecco il compito per ora.

Ma è questo problema più comprensivo e vitale della vita italiana che si è tenuto presente e si è assunto a base della lotta elettorale?

Tutt'altro.

Al posto della lotta leale e aperta ispirata alla logica degli interessi pubblici, si è avuta, su larga estensione, una contesa incivile e insidiosa, l'assenza di programmi, il baccanale delle fazioni municipali, la partecipazione violenta di elementi esclusi dalla vita pubblica e indegni di appartenervi. E ne è venuto, com'era da attendersi,

una situazione senza uscita che fa capo e di cui, secondo me, va fatto carico, in gran parte, al presidente del Consiglio.

Ed è naturale, perchè dove manca il criterio sicuro, comprensivo per abbracciare tutti i fenomeni della vita di un popolo, avviene che si formi una specie di aggruppamento non più attorno ad un'idea, ma attorno ad un individuo che non interpreta la voce delle coscienze e mette in atto i loro propositi, ma domina in nome della suggestione e regge con la virtù dell'espedito.

Noi abbiamo il Sovrano costituzionale che regna e non governa, in quanto si mantiene nei limiti della costituzione; e perciò riesce onorario; ma abbiamo anche un Sovrano assoluto effettivo parlamentare, e questi è il presidente del Consiglio. (*Commenti — Ilarità*).

Una voce. Senza corona!

CICCOTTI. Senza corona.

Le corone sono insegne del medio evo che vanno scomparendo.

Ma diceva uno dei commentatori del diritto costituzionale inglese, il Bagehot che bisogna distinguere tra potere imponente e potere efficiente. Il potere imponente, formale è quello che resta sempre più ai Sovrani e ci porta a dare, a differenza dei nostri colleghi repubblicani, minore importanza alle forme: il potere efficiente è quello che passa nei ministri, specialmente quando si perpetuano al potere e quando lo prolungano con mezzi che non corrispondono effettivamente all'interesse pubblico e alle guarentigie stesse del potere. (Bravo! *all'estrema sinistra*).

Questa mancanza di direttiva, questa sostituzione dell'arbitrio personale a quello che dovrebbe essere un sincero costante criterio di governo, l'abbiamo già sperimentato nella passata legislatura. Vi era, nel Gabinetto Luzzatti, una lotta tra ministri giolittiani e ministri luzzattiani intorno a quell'allargamento del suffragio che ai giolittiani pareva già troppo ardito. Una sera è venuto qui l'onorevole Giolitti, e mentre nessuno in quel momento supponeva che saremmo stati alla vigilia di avere un suffragio quasi universale, perchè poco tempo prima lo stesso Giolitti aveva dato una scherzevole risposta all'onorevole Mirabelli che lo chiedeva, avvenne che quanto non sembrava possibile mezz'ora prima, era, dopo mezz'ora, divenuto la più imminente realtà.

Abbiamo visto l'onorevole Alessio, parlando una volta di riforme da portarsi alla pubblica finanza, suggerire il monopolio delle assicurazioni sulla vita e l'onorevole Nitti con la sua forma francescana, contornata e sottolineata da sorrisi e mottetti, pigliare in burletta l'onorevole Alessio e dire che quella era un'ottima riforma, ma che semplicemente non era praticabile...

NITTI, *ministro di agricoltura, industria e commercio*. Non ho detto questo; ho detto che ancora non era stata applicata.

CICCOTTI. No, ella ha detto che non era praticabile, nella seduta del 12 giugno: è inutile che ella si affanni a smentirmi. (*Interruzioni dell'onorevole ministro di agricoltura, industria e commercio*).

I suoi odierni amici del *Giornale d'Italia* glielo hanno tante volte rinfacciato e rimproverato che ella può, se vuole, ancora farselo ricordare da loro... (*Si ride*).

Ora per virtù e miracolo superiore, l'onorevole Nitti stesso, percorrendo il breve spazio che intercede fra i nostri banchi e quelli del Ministero, trovava che la riforma era praticabile ed applicava quello che non era prima applicabile. (*Interruzioni*).

Peggio sono andate le cose durante la lotta elettorale; abbiamo dovuto provare e sperimentare che c'era lo Statuto, ma che era una carta archeologica di Sua Maestà Carlo Alberto; che vi erano delle leggi, ma che esse potevano essere relegate in soffitta, come un certo volume il quale poi, dopo le elezioni, miracolosamente ne è riuscito; che teoricamente s'imponesse l'osservanza del buon costume, ma praticamente vi era la volontà senza discrezione, senza limiti e senza misura del Governo; che compariva, anzi ricompariva, sancita, protetta, svelata quella corruzione elettorale, innanzi a cui la Camera, in precedenza, si era arrestata esitante per velarla, dissimularla, smentirla; tanto che, quando l'onorevole Bertolini si preoccupava di mantenere il segreto del voto con quella sua busta elettorale e di salvaguardare la identità degli elettori, doveva sembrare una specie di metafisico alle prese con l'inverosimile... (*Interruzioni*).

E corruzioni ne abbiamo avute; e quali! Non parlo del patto Gentiloni perchè io, che mi professo rispettoso del sentimento religioso nella sua più leale espressione, non ho che a far mie le parole dell'onorevole Comandini quando la gerarchia ecclesiastica, materata di elementi mondani, che hanno radici e ragione nella società capitalistica, si acciabbata a imbastire un tenebroso la-

voro elettorale, larvato di liberalismo, foderato di secondi fini e d'insidie.

Ma quello che mi preoccupa più nel patto Gentiloni, è quello che meglio in esso si adombra e si cela e si risolve soprattutto in una menomazione del carattere. Questo conte Gentiloni che durante il periodo elettorale era forse l'uomo più cercato, più conosciuto, più carezzato ed invocato, dopo il 26 ottobre è divenuto d'un tratto un ignoto, di cui nessuno aveva mai avuto notizia. (*Interruzioni — Commenti.*)

E le smentite sono venute giù a bizzeffe anche da coloro che hanno, non solo accettato, ma firmato l'ormai storico patto.

Eppure oggi sono venuto in possesso di un documento, che dimostra come uno dei nostri colleghi, che ha sicuramente smentito di averlo firmato, lo ha firmato per dichiarazione della Curia arcivescovile, che toglieva il *non expedit*.

Voci. Chi è? chi è?

CICCOTTI. Lasciate che io ne taccia il nome.

Voci. Fuori i nomi! (*Commenti animati — Rumori.*)

CICCOTTI. Signori miei, senza far torto alle signore, anzi alle donne che per generale confessione sono la migliore metà del genere umano, voi qui mostrate quello che qualche volta è difetto delle donne, la soverchia curiosità. (*Si ride.*)

Non siate prematuramente curiosi. Io, se il Presidente vuole accettare il documento, lo depositerò in sua mano...

PRESIDENTE. Io non ricevo nulla! Sono forse la bocca del leone? (*Viva illarità.*)

CICCOTTI. No, onorevole Presidente, nè lei è la bocca del leone, nè io sono di quelli che vanno a metterci le buste dentro.

Io mi ero rivolto a lei, come tutore della dignità della Camera. Perchè dove alcuni deputati vogliono celare la verità della loro origine, si rendono colpevoli di aperta menzogna, io credo che possa anche intervenire, per tutelare la dignità dell'Assemblea, il Presidente. (*Bravo! — Applausi ed esclamazioni all'estrema sinistra.*)

Onorevoli colleghi, non mi fate, se permettete, abbassare ad una questione puramente personale quello che io ho voluto rendere e mantenere più alto.

Una voce. Non è personale.

CICCOTTI. Non fatelo. Io ho voluto mantenere la questione in una sfera elevata.

Del resto io posso assicurare i securi di coscienza, ed anche, mi dispiace, turbare i preoccupati col dire che questo documento sarà (come mi ha detto chi me lo ha dato e lo riavrà questa sera) depositato presso la Giunta delle elezioni, se contesterà la relativa elezione. (*Interruzioni.*)

Ora, io dicevo, quello che mi preoccupa dunque di più in questa occasione è precisamente la mancanza di rispetto a se stessi, l'assenza di quella dote che deve essere la prima non dico del rappresentante della nazione, ma del cittadino: avere il coraggio delle proprie opinioni. (*Approvazioni.*)

Setto questo rapporto chi si è preoccupato tanto del patto Gentiloni, non avrebbe dovuto preoccuparsi dell'azione del Governo che durante la lotta elettorale è giunto appunto alle stesse conclusioni, agli stessi risultati?

Tristi esempi, ne avevamo avuti in passato.

La Camera del 1904 convalidò (e io non ne fui dolente) la elezione del collegio di Vicaria; e venne il processo di Viterbo, dove vari testimoni e tra essi un capitano dei reali carabinieri (questa volta credo che gli avrete fiducia) dissero e confermarono quanto emerse anche in altri processi, cioè che quella elezione si era fatta dalla polizia d'accordo con la malavita, recludendo la malavita.

Avemmo poi l'altra elezione di Gioia del Colle, in cui noi fummo soccombenti, perchè la Camera amò piuttosto tenersi alle asserzioni ed alle argomentazioni dell'ex-deputato Guarracino. (*Bravo! all'estrema sinistra.*)

Ma si trattava, per dir così, di fenomeni sporadici, di casi isolati. Invece quelli che erano casi isolati ed in apparenza sporadici in altri tempi, durante le ultime elezioni sono divenuti comuni, così frequenti, da potere, col tempo e col progresso, se si prosegue così, pretendere alla dignità di regola generale.

E quel che diventa grave, preoccupante, impressionante in quest'argomento è il fatto che queste sopraffazioni, ingerenze e corruzioni avevano, come la follia di Amleto, del metodo: erano qualche cosa di premeditato, predisposto e perfettamente organizzato. Potrei fare degli esempi. M'è doluto di non poterli fare in una discussione che c'è stata qui, giorni addietro; perchè mi è sembrato di non potere intervenire in una questione che poteva concernere persona a me congiunta. Ma, se la

Camera avesse letto il reclamo, avrebbe trovato di che esemplificare.

Mi riferisco semplicemente a ciò che hanno detto i giornali: quelli che una volta si chiamavano forcaioli, ed ora si chiamano liberali (*lucus a non lucendo*); quei giornali che il Governo pagava ieri, che pagherà forse domani, e che ha non sciolto lo scilinguagnolo in un momento in cui, a biada sospesa, la bocca si apriva a parlare, hanno messo innanzi vere denunce le quali, in un paese civile dove la magistratura funzionasse, avrebbero obbligato i procuratori del Re e giudici istruttori a procedere senz'altro.

Mi riferisco a tutta quell'ampia pubblicazione di memorie e documentazione che è stata presentata alla Giunta delle elezioni, e già ha fatto contestare alcune elezioni, e, come è da sperare, ne farà contestare parecchie altre. E, durante queste contestazioni, se la Giunta vorrà rendere un vero servizio alla Camera ed al paese, costituendo comitati inquirenti, si potrà avere quella prova, che certo non avreste dalle mie affermazioni e dalle abili negazioni del presidente del Consiglio.

Ma dicevo che l'ingerenza del Governo ha del metodo.

Difatti si può documentare che il Governo ha cominciato (fermiamoci alla sua azione più diretta) con lo sciogliere una grande quantità di Consigli comunali. Basta scorrere la *Gazzetta Ufficiale* dell'agosto, del settembre e dell'ottobre, per vedere come si siano sciolte amministrazioni comunali e d'opere pie, in numero eccessivamente superiore a quello di qualsiasi altra occasione. Se si scorrono le relazioni preposte a ciascun decreto di scioglimento, si trova che in quelle amministrazioni si faceva roba da chiodi. Sarà o non sarà; se l'ammetto, debbo cominciare col condolermi del fatto che i municipi italiani siano in tali condizioni d'aver bisogno spesso dell'intervento del magistrato penale, e non solo di quello amministrativo.

Ma, dico, era quello il momento in cui ve ne dovevate ricordare? Amministrazioni che avete fatto vivacchiare e che avete tenuto in sospenso per tanto tempo, le avete sciolte durante il periodo elettorale, quando ogni scioglimento d'amministrazione comunale era preceduto da lunghe trattative, per indurle a piegarsi ai vostri voleri.

GIOLITTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Questo è assolutamente

falso! Non ho mai trattato con nessuna amministrazione e furono tutte sciolte su parere del Consiglio di Stato. (*Approvazioni — Commenti — Rumori all'estrema sinistra*).

DRAGO. Si è trattato di veri ricatti, e ne ha fatti parecchi in Sicilia; li ho documentati sul *Giornale d'Italia* e non sono stati smentiti. (*Vivissimi rumori a destra — Interruzioni all'estrema sinistra*) Sì, sì, sono stati dei veri ricatti!

PRESIDENTE. Onorevole Drago, non interrompa! La richiamo all'ordine!

CICCOTTI. Onorevole Giolitti, ella ha adoperato una parola che non avrebbe dovuto adoperare mai verso di me, perchè, quando faccio un'affermazione, lei può dire anche che non sia esatta, ma non deve dire che è falsa!

GIOLITTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. È questione di parole.

CICCOTTI. Si rammenti che lei è stato dichiarato mendace in una sentenza di magistrati. (*Rumori vivissimi a sinistra ed all'estrema sinistra*).

GIOLITTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Mai!

CICCOTTI. Se vuole che glielo ricordi, le leggerò una parte della sentenza della Sezione di accusa di Roma del 25 febbraio 1895.

GIOLITTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Ai tempi di Crispi! (*Rumori vivissimi all'estrema sinistra — Interruzioni — Scambio di vivaci apostrofi — L'onorevole Presidente richiama all'ordine gli interruttori*).

CICCOTTI. L'onorevole Giolitti può rammentare anche le conclusioni del Comitato dei Sette e quelle del Comitato dei Cinque, che, di fronte alle sue asserzioni in rapporto alle 60 mila lire del Cantoni, finirono semplicemente con un *non liquet*.

GIOLITTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. No; provò che furono restituite, e che erano state prese a prestito per mezzo del direttore generale del tesoro. (*Interruzioni e denegazioni all'estrema sinistra*).

CICCOTTI. E lei che era ed è a capo del Governo, ha mostrato in quella occasione di aver tanta fiducia nella magistratura italiana da andare ad attendere a Berlino il mandato di comparizione! (*Rumori — Commenti*).

PRESIDENTE. Ma andiamo avanti! (*Approvazioni — Proteste all'estrema sinistra*).

CICCOTTI. L'onorevole Giolitti dice che egli non ha trattato mai con le amministrazioni comunali; e poichè io non sono frequentatore del Ministero dell'interno, e non conoscevo nemmeno di vista il deputato Peano, che mi sono fatto indicare qui, non posso affermare o smentire quello che non mi consta personalmente. Che egli non abbia trattato personalmente, posso ammetterlo, ma ben hanno trattato i suoi prefetti ed i suoi agenti, con le amministrazioni comunali. Costituiamo un comitato inquirente. (*Approvazioni all'estrema sinistra*).

Consta a me, per esempio, che gli amministratori di Picerno sono stati chiamati, ed è stato messo loro il dilemma di votare per il candidato governativo e di essere riammessi nel Consiglio comunale: a Sapponara mi suggerisce il collega Perrone è accaduto lo stesso; e ognuno, qui, può, volendo, portare il suo caso.

E nel collegio di Potenza, (ora che non è più in questione la persona del candidato soccombente credo se ne possa parlare) si è dato questo miracolo. Il sindaco di Pignola aveva aderito alla candidatura dell'avvocato Pignatari, ed il sindaco di Concelara era andato anche a parlare, ed aveva parlato in maniera persino irriverente contro l'onorevole Grippo, che io combatto, ma ho combattuto anche con qualche riguardo...

Una voce all'estrema sinistra. Adesso non lo merita più!

CICCOTTI. Ebbene, dopo pochi giorni tanto il sindaco di Pignola che quello di Cancellara passano al candidato governativo. Chi ha operato il miracolo?

L'avvocato Gambarotta... (*Vive interruzioni del deputato Gambarotta*).

Voci all'estrema sinistra. Faccia silenzio, rinnegato del partito!

GAMBAROTTA. Ma galantuomo sempre, e sferzatore di quelli, di tutti i partiti, che non lo sono!

PRESIDENTE. Ma onorevole Gambarotta, la finisca una buona volta! (*Vive approvazioni*).

GAMBAROTTA. Chiedo di parlare per fatto personale.

PRESIDENTE. Ma che fatto personale! Continui, onorevole Ciccotti.

CICCOTTI. L'avvocato Gambarotta mi conosce, credo da venti anni, da quando eravamo entrambi socialisti, (*Ah! ah! alla estrema sinistra*) a Milano; ed anzi egli riorderà, e questa è una prova dell'equani-

mità delle autorità, che fu arrestato a Milano nella camera accanto a quella che io abitavo.

GAMBAROTTA. Nel 1898.

CICCOTTI. Dunque l'avvocato Gambarotta sa con quanta equanimità io mi conduco in ogni occasione, e ne ha avuto la prova l'altro giorno, quando avrei avuto tutto il diritto come deputato di interloquire sull'elezione che si discuteva...

GAMBAROTTA. L'avete sollevata voi la questione di Potenza! (*Rumori all'estrema sinistra*).

CICCOTTI. L'avvocato Gambarotta...

PRESIDENTE. Non faccia personalità, onorevole Ciccotti. Continui il suo discorso.

MARCHESANO. Richiami piuttosto all'ordine l'interruttore! (*Rumori vivissimi*).

PRESIDENTE. Non accetto consigli da nessuno. Conosco il mio dovere! (*Vive approvazioni*). E lei, onorevole Gambarotta, non interrompa. Risponderà a suo tempo; tanto più che ha chiesto di parlare per fatto personale!

CICCOTTI. L'avvocato Gambarotta, il quale è da pochissimo tempo in questa Camera, si è già così stancato d'attendere ai lavori parlamentari che cade in equivoci come quello in cui è ora caduto, perchè io non ho sollevato affatto la questione della elezione di Potenza. Lo, come il Presidente ricorderà (e in ogni caso c'è il verbale della seduta) ho sollevato invece la questione del dover mettere all'ordine del giorno tutte le elezioni, che non si trovavano nelle condizioni dell'articolo 12 del regolamento della Giunta. (*Interruzioni*).

Ma vedano, onorevoli colleghi, loro cadono, se mi permettono, in un difetto di logica, perchè ogni norma di legge necessariamente comprende dei casi personali. Così, quando qui si sarà chiamati a votare le imposte, per esempio, loro, votando e rifiutando di approvare una imposta, si sa benissimo che voteranno per coloro che pagano, per esempio, l'imposta fondiaria... (*Rumori*).

E ritorniamo in carreggiata.

Le amministrazioni comunali sono state lasciate libere, quando non sono state addirittura comandate, di impedire la libertà del suffragio, con la distribuzione dei certificati, fatta, o non fatta, in una maniera speciale e a cui il Governo, quantunque richiamato, quantunque avvertito, non ha voluto mettere in alcuna maniera riparo. Mentre, poi, lo stesso Governo, si valeva del famoso articolo 199 della legge comu-

nale e provinciale per cercare responsabilità di epoche remote, per far passare come responsabilità contabili quelle che, se mai, potevano essere semplici responsabilità di ordine giuridico, da dichiararsi se mai dal magistrato e non dalle giurisdizioni speciali amministrative. Era l'arbitrio legalizzato! (*Rumori*).

Non è un'asserzione nuda la mia: io mi riferisco non solo alla mia esperienza, ma a reclami, a giornali, anche al *Giornale d'Italia* così recente e dissimulato, ma non meno caldo amico del Ministero... (*Viva ilarità — Rumori*).

Certo non pretenderete che quelle denunce comparissero nella *Tribuna* giornale del Governo... non so a che titolo giornale del Governo, ma certamente giornale del Governo, che cestinava perfino le risposte e le rettifiche che gli venivano mandate o le riproduceva in una forma ambigua. Il *Giornale d'Italia*, come organo del gruppo sonniniiano ed e' suoi nuovi atteggiamenti faceva la politica a partita doppia (*Ilarità*)... Quindi, è naturale, dove era un candidato caro all'ipotetico gruppo sonniniiano, tutto andava bene; dove era un candidato favorito dal Governo ma che non entrava nelle grazie del gruppo sonniniiano, allora naturalmente tutto andava male.

Ma, gli elettori facevano questa specie di ragionamento: è possibile che un prefetto, mettiamo il prefetto di Napoli, il prefetto di Basilicata, di Bari o altri, siano così timorati in un dato caso e così eccessivi in un altro?

E, una volta oltrepassato il segno, l'oltrepassava per tutti, e poichè non faceva una lotta per il gruppo sonniniiano, ma a beneficio del Governo, era naturale che bisognava allargare il sistema e i procedimenti a tutti gli altri.

Poi c'è stato, ripeto, l'intervento della mala vita; ed io di questo posso essere testimone: mi si crederà o non mi si crederà, e quando sarò chiamato dinanzi al magistrato io dirò nelle forme di legge come io stesso sono stato vittima di un'aggressione, che ho tutte le ragioni di credere capitata da un delegato il quale, in ogni caso, non aveva fatto nulla per impedirla. Anzi se potessi intrattenermi a raccontare più a lungo qui di questi fatti...

Voci. No! no!

CAMERONI. Sono discorsi di farmacia!

CICCOTTI. Non sono discorsi di farmacia, onorevole Cameroni. Quando un cittadino va in un comune per fare propaganda

insieme con un candidato ed è atteso sulla pubblica piazza da alcuni malviventi che lo accolgono a sassate ed a colpi di rivoltella, vi è in giuoco il codice penale e il diritto del cittadino, argomento non proprio da farmacia. (*Commenti — Rumori — Interruzioni del deputato Cameroni*).

Ma, a Casoria è stato ucciso un prete, e i clericali ministeriali sono così furiosi nel loro ministerialismo che non hanno neppure un senso di pietà o di ribellione per il ministro di Dio: la terra val più del cielo!

Gli esempi non si contano e il metodo era sempre questo: ci saranno i processi e si vedrà come si sono svolti i fatti. Il delegato di pubblica sicurezza reclutava un certo numero di elementi della mala vita, cui era lecito far tutto verso la cittadinanza, che avevano alle spalle la forza pubblica pronta a garantirli se la cittadinanza reagiva. (*Commenti prolungati — Proteste*).

Fa meraviglia che questo sia accaduto? Il fatto è quello; ed è ciò che conta. Si dice da qualcuno: ma perchè la popolazione non reagiva. Orbene le popolazioni in queste condizioni non reagiscono, spesso anche quando non sono timide. Il caso non è nuovo. Se si legge il Colletta, si vede che in dati momenti venti persone hanno tenuto in soggezione tutta una città. C'è un cronista del secolo XIV, Domenico da Gravina, che racconta come, nel secolo XIV, quarantadue ungari penetrarono in terra di Bari e per vari mesi tennero in soggezione tutto il paese... precisamente come è stata tenuta ora. (*Proteste — Rumori prolungati*).

Quello che, poi, è avvenuto nei giorni delle elezioni, non si descrive e non si ripete: le porte segrete per le quali era permesso di entrare nelle aule elettorali; i soldati adoperati per tenere oltre i cordoni gli elettori che volevano votare, testimoni muti e forse sdegnati di quelle violenze; i colpi di revolver esplosi per permettere alla pubblica sicurezza di respingere o fare arrestare gli elettori che non si volevano fare votare. Tutto questo è una cosa talmente risaputa, talmente comprovata, che la Giunta delle elezioni non avrà che a disporre dei comitati inquirenti; e allora, traverso le contestazioni, si potrà sapere quello che si può affermare e narrare, non documentare da noi in questo momento.

Ma la Giunta delle elezioni lo farà, o non lo farà?

Quale, intanto, ha potuto essere l'effetto morale, sociale, politico di elezioni come queste? (*Commenti*).

L'importante non è che si eleggano dei mandatarii, più o meno diretti e le cui discussioni, specialmente se creati dal Governo più che dagli elettori, avranno effetti molto problematici. L'importanza di una elezione sta piuttosto nell'agitare i maggiori problemi della vita pubblica, nel suscitare, nel formare, nell'educare la coscienza pubblica. Dare un'anima al paese, offrirle l'occasione di rivelarsi, questo è ben più che eleggere un deputato. (*Rumori — Interruzioni da un banco di sinistra*). Veda, onorevole Peano, che questi deputati condotti qui da lei non le fanno fare buona figura!

PEANO. Ne ho visti di tutti i partiti! (*Vive interruzioni e proteste all'estrema sinistra — Rumori vivissimi — Scambio di violente apostrofi — Agitazione prolungata*).

MARCHESANO, RAIMONDO ed altri all'estrema sinistra. Ne dica i nomi, onorevole Peano! Non faccia accuse generiche! (*Vivi rumori*).

PEANO. Ho detto solo che ho visto persone di tutti i partiti (*Oh! oh! — Approvazioni — Rumori all'estrema sinistra — Nuovo scambio di apostrofi*).

PRESIDENTE. Ma la finiscano una buona buona volta! È veramente una cosa sconveniente. Continui, onorevole Ciccotti.

CICCOTTI. Onorevoli deputati, ecco gli effetti del cumulo di funzioni! (*ilarità*) Perché il deputato recentemente entrato ha ricordato di essere stato capo di gabinetto del ministro dell'interno, mentre doveva ricordare di essere semplicemente deputato, ed ha fatto anche una gaffe che non lascerebbe presagire molto bene di lui...

VINAJ. Ma pare che l'abbiate fatta voi!

CICCOTTI. Perché ha detto che ha visto a palazzo Braschi uomini di tutti i partiti? Ma palazzo Braschi nelle sue funzioni normali dovrebbe essere il punto a cui fanno capo tanti legittimi interessi. Importa sapere come e in che qualità e per qual ragione vi andavano. (*Commenti vivissimi — Interruzioni*) L'onorevole Peano ricordando di essere stato capo di gabinetto, ha detto « ho visto tutti » e poi è costretto a rimangiarsi le sue parole.

GAMBAROTTA. Non tirate troppo la corda: non fidatevi troppo del segreto d'ufficio! (*Rumori vivissimi — Interruzioni all'estrema sinistra*).

MODIGLIANI. L'onorevole Gambarotta deve spiegare le sue parole!

PRESIDENTE. Ma lei non c'entra affatto!... Non interrompa!

MODIGLIANI. Ella deve invitare l'onorevole Gambarotta a spiegare le sue parole.

PRESIDENTE. Io dovrei cominciare ad invitare lei ad andarsene! (*Approvazioni — Rumori vivissimi all'estrema sinistra*).

MARCHESANO ed altri. Fuori il segreto d'ufficio! (*Rumori*).

PRESIDENTE. Ma la finiscano una buona volta! (*Approvazioni*).

Prosegua il suo discorso, onorevole Ciccotti.

CICCOTTI. Onorevole Presidente, i miei amici di questa parte della Camera hanno una legittima esigenza, di cui vogliono che io mi faccia eco dal momento che ho la parola.

Un deputato, avvalendosi di quello che dovrebbe essere un segreto d'ufficio, (*Interruzioni*) se non un segreto d'ufficio almeno un compito d'ufficio, ha rivolto una ingiuria o meglio una accusa collettiva. (*Interruzioni — Rumori*).

Non ci occupiamo del resto della Camera; ci occupiamo di questa parte della Camera! Quel deputato ha detto prima: Vi ho veduti tutti! Egli sapeva di non dire il vero, perchè posso dire che ci sono alcuni deputati, ed io sono di quelli, che non lo conoscevano neppure di vista.

Dopo, ritornando sulle sue parole, quel deputato ha detto: Sono venuti da me deputati di ogni parte della Camera. E allora un deputato che gli stava vicino, cercando di coprire quella ritirata con una cosa che, non volendo usare una parola grossa, debbo definire una insinuazione, ha detto che si trattava di segreto di ufficio. (*Interruzioni — Rumori*).

Ora, se si trattava di segreto di ufficio, si trattava di cosa non conveniente, non confessabile, e allora avrebbe avuto torto il deputato Peano di fare allusione a quello che sarebbe stato un segreto d'ufficio. Ma, poichè egli ha pronunziato queste parole, è legittima esigenza che le spieghi.

PEANO. Chiedo di parlare per fatto personale.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PEANO. Debbo spiegare la mia frase dal momento che si è data ad essa una interpretazione non esatta. Io non ho pensato menomamente di fare atto meno che cortese verso qualunque parte della Camera, ma ho inteso di esprimere semplicemente questo concetto: che, per ragioni del mio

ufficio, dovevano venire al Ministero persone di tutti i partiti; e debbo soggiungere, ad onore di tutti coloro che sono stati da me, che non venivano per ottenere cose illecite, ma per scopi pienamente legittimi.

Soggiungo ancora che io ho pronunciato quella frase perchè fu dall'onorevole Ciccotti detto il mio nome. (*Approvazioni — Commenti prolungati — Rumori*).

PRESIDENTE. L'incidente è così esaurito. Continui il suo discorso, onorevole Ciccotti.

CICCOTTI. Ed ora riprendiamo pure il discorso.

Ho detto che pur fermandomi alle linee generali di queste ingerenze, corruzioni, sopercchiere perpetrate nel paese durante le elezioni, vi scorgevo come una predisposizione, un metodo, tutta una organizzazione che doveva avere un capo, un mandante, un direttore.

Perchè, domando, poteva l'onorevole Giolitti ignorare le denunce che sono state fatte contro prefetti, contro agenti di questura, in tutta la stampa? E vi è pure un gabinetto della stampa al Ministero dell'interno.

Ciò, anzi, mi fa ricordare di una argomentazione, che trovo nella sentenza pronunciata dalla sezione di accusa di Roma quando emise mandato di comparizione contro l'onorevole Giolitti per la sottrazione di documenti della Banca Romana. Eccola: « E se a questi indizi se ne aggiungono altri che emergono dalle deposizioni del marchese Berardi, del Mazzino, dal Bencini, del Roccabella ed altri, in ciò vi è tanto quanto basta per poter affermare che l'ispiratore della sottrazione dei documenti sia stato proprio l'onorevole Giolitti, perchè gli esecutori materiali non avevano alcun interesse per commetterla ». (*Interruzioni — Rumori*).

Che interesse potevano avere quei prefetti, quei delegati ed agenti di pubblica sicurezza, quegli ispettori, quelle guardie forestali a mettersi a repentaglio di processi per le disposizioni degli articoli 121 e 122 della legge elettorale, se non avessero avuto dietro di loro qualcuno che nello stesso li dirigeva e li garantiva?

Come e perchè in tante provincie, tanti agenti del Governo, e tutti senza aver pene e molestie, hanno potuto compiere tante malefatte?

Ecco la responsabilità dell'onorevole Giolitti, responsabilità che avrei voluto con-

vertire in una forma d'accusa; ma i miei amici di questa parte della Camera, per ragioni prevalentemente di procedura, non hanno creduto di adottare il mio avviso; ed allora era naturale che una iniziativa di questo genere non potesse essere soltanto personale.

Resterà in ogni modo come una responsabilità valutabile ne' suoi effetti morali e politici.

In Italia più che altrove, oggi più che mai, sarebbe provvido, doveroso, urgente dar forza al carattere. Ciò è nell'interesse del paese; dovrebbe essere nelle mire di un buon Governo.

Fu detto già una volta, e fu detto bene, che non ci si appoggia che su ciò che resiste. E, una volta che con la corruzione e con l'oppressione si sarà abbassato il livello morale, e costretta la gente ad avvilitarsi innanzi a se stessa, tale resterà anche il giorno in cui la si cercherà per quello che sembri più utile, più degno, più grande.

O che l'onorevole Giolitti rimanga ancora al potere, o che sia costretto ad abbandonarlo, vedrà egli e vedranno gli altri che lunga traccia di disordine, che lievito di amarezza e di ribellione, che forza di cattive abitudini rimarrà, per effetto dell'opera sua, nel paese: un sistema di transazioni colpevoli nelle amministrazioni pubbliche, un perturbamento nella vita pubblica, una mancanza di disciplina morale, di quella disciplina che avendo radice nelle anime val più ed è più feconda di ogni disciplina di caserma.

E se ne vedono i riflessi nello stesso ambiente parlamentare e nel suo atteggiamento politico.

L'onorevole Giolitti ha una maggioranza che è sua personale, ma che è già disorganizzata e che gli sfugge ad ogni momento. (*Interruzioni — Commenti*).

Non abbiamo un'opposizione costituzionale palese, ma la troviamo, a quando a quando, come manifestazione personale e clandestina nel segreto dell'urna; un'opposizione che si dissimula, si nasconde, si confonde nelle stesse file della maggioranza per raccoglierla in eredità, insieme al potere, quando avrà aiutato a logorarlo nelle mani stesse di colui che finge di sostenere e che vuol tenere ancora, come inchiodato a quel posto, perchè sconti le conseguenze di una situazione creata in gran parte d'accordo.

L'onorevole Giolitti dice che vorrebbe andarsene. E sarà vero? Può darsi. Ma, per ora, per ora,..... non trova successori.

Uno dei più magniloquenti di questa Camera diceva l'altro giorno a proposito dell'eredità da raccogliere: « *Ils ont été à la gloire; ils doivent être à l'attache!* ».

FAELLI. Ma era forse un francese quello lì? (*ilarità*).

CICCOTTI. In altri termini vogliono che l'onorevole Giolitti dipani la matassa per poi tesser la trama; e questo è grave perchè molti di coloro che ora fingono di appoggiarlo, non hanno fiducia in lui e lasciano le cose del Paese in mano ad un governante a cui non possono in coscienza attestare la fiducia. (*Commenti — Interruzioni*).

Il che non è bello, e non è pel vantaggio della nazione.

E poichè qui si comincia a parlare un po' più spesso di nazionalismo, lasciate che un internazionalista chiuda col riferire all'uno e all'altro indirizzo l'opera nostra e la vostra.

Per noi, la nazione, in quanto aggregato naturale di rapporti e di sentimenti va oltre la sua forma politica, destinata a rivivere trasformata e riassunta in un organismo più alto e più vasto. E così, nella via della civiltà e pel patrimonio della civiltà, nulla tramonta e si perde; e, quanto vi fu di meglio in ogni vita nazionale, permaneraccolto nelle creazioni dell'arte, nelle immortali conquiste del pensiero, nella lingua se anche non più parlata. E se, come l'arte di Virgilio e l'arte di Orazio è conclusa in una lingua finita, il mistero di mondo che Dante pensò in italiano e l'ansia dell'anima che Goethe cantò in tedesco e il segreto delle anime che Shakespeare svelò in inglese e l'avvenire del genere umano che Victor Hugo magnificò in francese, dovesse un giorno trovare l'espressione in una lingua comune; quando tutti i cuori, con un solo sentimento, cercassero la loro espressione in una sola parola, e ciò fosse il portato di una concordia di popoli e di anime, noi non ci dorremmo del più grandioso fatto e più fecondo avvenimento del mondo.

Ma quelli cui pare che il destino di una nazione sia legato alla sua permanenza nelle sue forme politiche attuali, che la sua funzione civile viva solo in esse e per essa, dovrebbero essere ben più curanti di tutto quanto abbassa la nazione, la strema, ne distrugge l'avvenire e le basi.

Allora è utopia la nostra, o la vostra?

La nostra è l'utopia luminosa che la realtà sospinge e che dovrà divenire realtà: la vostra è l'utopia della stasi e del regresso, verso un mondo che si disfa e in cui voi scomparite come in una torbida tenebra! (*Applausi e congratulazioni all'estrema sinistra — Commenti animati — Rumori*).

PRESIDENTE. Il seguito di questa discussione è rimesso a domani.

Presentazione di un disegno di legge.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro del tesoro.

TEDESCO, *ministro del tesoro*. Mi onoro di presentare alla Camera il seguente disegno di legge: Nota di variazioni al rendiconto generale consuntivo dell'amministrazione dello Stato per l'esercizio finanziario 1911-12.

Chiedo che sia trasmesso alla Giunta generale del bilancio.

PRESIDENTE. Do atto all'onorevole ministro del tesoro della presentazioni del disegno di legge: Nota di variazione al rendiconto generale consuntivo dell'amministrazione dello Stato per l'esercizio finanziario 1911-12.

L'onorevole ministro chiede che questo disegno di legge sia trasmesso alla Giunta generale del bilancio.

Non essendovi osservazioni in contrario, così rimarrà stabilito.

(*Così è stabilito*).

Interrogazioni ed interpellanze.

PRESIDENTE. Si dia lettura delle interrogazioni e delle interpellanze che sono state presentate oggi.

BIGNAMI, *segretario, legge*:

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici per sapere se egli sia disposto a sollecitare l'esecuzione dei lavori dell'Acquedotto del Locone e delle arginature dell'Ofanto per venire in aiuto de' lavoratori disoccupati delle Puglie.

« Cotugno ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il presidente del Consiglio, ministro dell'interno, per sapere, dopo i fatti di Calatufimi e di Trapani, se sia stato ripreso l'odioso sistema delle provocazioni poliziesche nelle pacifiche manifestazioni dei lavoratori della terra.

« De Felice-Giuffrida ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro dell'interno, per sapere come i fatti di Calatafimi e di Trapani si conciliano con la vantata politica di libertà di organizzazione.

« Marchesano, Drago ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per sapere quali provvedimenti tecnici e disciplinari si adotteranno per scongiurare nuovi disastri sulla linea Roma-Napoli.

« Capece-Minutolo ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro dell'interno sull'arbitraria detenzione di Augusto Masetti nel manicomio criminale di Montelupo.

« De Giovanni, Musatti. »

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per sapere se e quali provvedimenti saranno presi per evitare la ripetizione di fatti delittuosi nel circondario di Palmi, dovuti al contegno, alle inframmettenze ed alle tolleranze dell'autorità politica locale in occasione dell'ultima lotta elettorale.

« Arcà. »

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici per sapere, se e quali provvedimenti egli intenda adottare per porre pronto efficace riparo all'impressionante ripetersi di disastri ferroviari causati da errori di deviatori.

« Barbera ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro di agricoltura, industria e commercio per sapere se intenda ripresentare il progetto di legge che mira a disciplinare l'esercizio della caccia e la limitazione delle riserve.

« Giacomo Ferri ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici sui provvedimenti urgenti reclamati dalle condizioni di pericolo in cui versa il comune di Chies di Alpage (Belluno) per il franamento ivi verificatosi.

« Pietriboni ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici per sapere quale

esecuzione abbia fin'oggi avuta la legge 15 luglio 1906, n. 383 sull'allacciamento dei comuni isolati alla rete stradale, e più specialmente:

a) quanti comuni sono stati ammessi al beneficio, nel piano regolatore;

b) per quali comuni la strada è stata già costruita od è in corso di costruzione;

c) per quali comuni le pratiche sono già espletate ed i fondi già concessi. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Lucci ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'agricoltura, industria e commercio, per sapere se presenterà, e quando, le promesse proposte a favore delle Cattedre ambulanti d'agricoltura. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Samoggia ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro di agricoltura, industria e commercio per sapere se presenterà, e quando, le promesse proposte di legge per il credito agrario in tutta Italia, credito agrario che dovrebbe comprendere e i mezzi necessari per l'esercizio, e quelli per la miglioria e quelli per il riscatto o l'acquisto del terreno. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Samoggia ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici per sapere se non creda di dover senza indugio presentare al Parlamento, chiedendone l'urgenza, il disegno di legge d'approvazione del piano regolatore d'Albaro (Genova), tenendo presente che ove tale legge non fosse sanzionata entro il corrente mese di dicembre, il comune di Genova ne subirebbe grave ed ingiusto danno. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Canepa ».

« I sottoscritti chiedono d'interpellare il Governo sul modo come intende provvedere a che le leggi speciali pel Mezzogiorno siano, senza ulteriori ritardi, lealmente eseguite e venga favorito l'impiego della mano d'opera con criteri di utilità generale, tenendo di mira soprattutto lo svolgimento delle forze produttive nelle regioni meno progredite.

« Ciccotti, Labriola ».

« Il sottoscritto chiede d'interpellare il Governo, sul modo come intende provve-

dere a che le leggi speciali pel Mezzogiorno siano, senza ulteriori ritardi, lealmente applicate ed eseguite e venga favorito l'impiego della mano d'opera con criteri di utilità generale, tenendo di mira soprattutto lo svolgimento delle forze produttive nelle regioni meno progredite.

« Lucci ».

« Il sottoscritto chiede d'interpellare il Governo, sul ritardo inesplicabile nella esecuzione delle leggi votate dal Parlamento per riparare ai gravi torti verso Napoli, e sulla necessità di provvedere ai bisogni della mano d'opera, che versa in gravi condizioni, specialmente pel licenziamento di operai, che si va verificando in parecchi stabilimenti industriali.

« Altobelli ».

PRESIDENTE. Le interrogazioni testè lette saranno iscritte nell'ordine del giorno e svolte secondo l'ordine d'iscrizione, rimettendosi ai ministri competenti quelle per le quali si chiede la risposta scritta.

Anche le interpellanze saranno iscritte nell'ordine del giorno, qualora i ministri, a cui sono rivolte, non vi si oppongano nel termine regolamentare.

La seduta è tolta alle 19, 20.

Ordine del giorno per la seduta di domani
alle ore 14.

1. Interrogazioni.

2. *Votazione per la nomina:*

di tre commissari per la sorveglianza sull'Amministrazione del debito pubblico ;
di un componente il Comitato talassografico italiano.

3. Seguito della discussione intorno all'indirizzo di risposta al discorso della Corona.

PROF. EMILIO PIOVANELLI
Capo dell'Ufficio di Revisione e Stenografia

Roma, 1913 — Tip. della Camera dei Deputati.

